

RICCARDO SCOTTI

**IN MEMORIA
DELL'ANTICO
CASTELLO
DI VERDELLO**

**IN MEMORIA
DELL'ANTICO
CASTELLO
DI VERDELLO**



RICCARDO SCOTTI

**Verdello (Bergamo)
Maggio 2003**

mamatèra

Quest'opuscolo, dove sono presentate le ricerche sulle notizie storiche e la cartografia riguardanti il Castello di Verdello, è pubblicato in questa veste, simile alle *Cronache Verdelesche*, proprio perché in quella collana doveva essere presentato alla popolazione verdellese.

La proposta di utilizzare gratuitamente questo materiale, per pubblicarlo quanto prima sui *Quaderni di storia e cultura locale a cura della Biblioteca Comunale "Mons. Luigi Chiodi" di Verdello*, essendo quella la sede più opportuna e appropriata, fu fatta all'interno della Commissione Biblioteca nel mese di Novembre del 2002. In quell'occasione, la persona che fece la proposta, dopo avermi consultato, ottenne la promessa che se ne sarebbe discussa nel seguente incontro, previsto per il mese di Gennaio di quest'anno, per poi pubblicare il testo per la festa dell'Annunciazione del 2003, ricorrenza in cui normalmente si presentano le *Cronache Verdelesche*. La promessa non fu mantenuta poiché, non solo la riunione prevista per Gennaio non fu fatta, ma a tuttora nessuno, tra gli amministratori, ha preso seriamente in considerazione la possibilità di pubblicare questo materiale.

La ragione di questa mancanza, ovviamente, è da ricercarsi nel contenuto del lavoro che, fin dall'inizio, è stato inteso come sostegno alle richieste di tutela dei resti del Castello di Verdello, e si trova palesemente in contrasto con la decisione dell'Amministrazione Comunale, che ha portato alla demolizione di quei resti storici. La preoccupazione degli amministratori, infatti, è rivolta a "recuperare" il Centro Storico di Verdello, procurando quanti più posti possibili per parcheggiare le autovetture, attraverso la demolizione dei sempre più rari edifici antichi esistenti in paese.

Quest'atteggiamento ostruzionistico da parte dei responsabili del Comune e della Biblioteca, essendo assolutamente arbitrario e antidemocratico, ha ottenuto come risultato il forte desiderio di fare conoscere a tutta la Popolazione di Verdello, non solo i risultati delle ricerche storiche pertinenti l'antico Castello, ma anche tutte le informazioni inerenti alla "Vicenda del Castello", con la cronaca di quanto è successo. Questa parte del testo, di cui mi assumo personalmente l'unica responsabilità, ovviamente, non sarebbe stata pubblicata sulle *Cronache Verdelesche*, poiché non pertinente con i temi trattati dalla collana ma, essendo quest'edizione prodotta alternativamente, completamente sovvenzionata da privati cittadini, realizzata in modo autonomo e distribuita gratuitamente a chiunque sia interessato, ho deciso di completare e pubblicare la parte che descrive in modo cronologico la Vicenda del Castello di Verdello, certo che molti cittadini troveranno alcune informazioni assai interessanti e le possano quindi meditare.

Ci tengo a sottolineare, infine, che questo gesto da parte mia, non ha nessuna connotazione di carattere partitico, né la funzione di appoggiare la campagna elettorale dell'Opposizione e quindi questo lavoro di sensibilizzazione ed il suo significato, vanno visti come richiamo chiaro e forte contro lo scempio perpetrato in nome degli schieramenti partitici, ripetutamente ribadito come motivo fondamentale, e senza tenere conto dell'aspetto culturale.

Il mio lavoro di ricerca sul Castello, fu realizzato in tre parti, la prima intitolata *IL CASTELLO DI VERDELLO NEI DOCUMENTI STORICI - Fonti Scritte, Cartografia e Note di Commento*, presentato nell'Agosto 2002, la seconda intitolata *IL CASTELLO DI VERDELLO, PER UNA SALVAGUARDIA - Evidenze sull'Antichità dell'Edificio e Confronto con altri Castelli*, del Novembre 2002, e la terza di seguito, fino ad arrivare alla stesura della presente pubblicazione. L'attuale versione, quindi, è costituita dall'insieme delle tre parti, opportunamente sistemate e completate per la nuova veste, con l'aggiunta delle notizie storiche ritrovate più recentemente e della cronaca di quanto è accaduto finora.

L'ostentata noncuranza e la colpevole mancanza di considerazione da parte dagli amministratori locali di Verdello, nei confronti del lavoro culturale da me portato avanti disinteressatamente per vari anni all'interno del paese, hanno demotivato il mio interesse e mi hanno indotto a non occuparmi, per molto tempo, di qualsiasi problematica riguardante la Storia e la Cultura verdellesi.

I gravi episodi accaduti nel 1998, in occasione delle celebrazioni ed esposizioni bergamasche sul Lotto, erano relazionati con la mia proposta di far pubblicare al Comune di Verdello la ristampa delle *"Lettere inedite di Lorenzo Lotto"* a cura di Luigi Chioldi. L'importante progetto, fu dapprima favorito e sostenuto entusiasticamente dal sindaco che, però, dopo vari mesi di ricerche ed approfondimenti da parte mia, con la presentazione di corpose relazioni e numerose lettere, solo a seguito delle ripetute insistenze, a malapena dichiarò perentoriamente che la pubblicazione non si sarebbe fatta, senza per altro motivare la decisione né farmi avere una sola lettera di risposta.

Questi fatti, che hanno determinato il mio allontanamento dalla vita culturale della Comunità, nonostante non siano mai stati chiariti dai responsabili, che a tuttora non si sono degnati di affrontare la situazione, non mi esimono, però, dal preoccuparmi per lo scempio che in questi anni si sta perpetrando ai danni delle sempre meno consistenti vestigia della Storia di Verdello.

Il nucleo centrale del presente lavoro di ricerca sui documenti riguardanti il Castello dei conti Suardi anticamente situato in Verdello, inizialmente sollecitato dal geometra Roberto Amadei, prese spunto dalla necessità di focalizzare l'importanza storica della zona in cui esso era collocato. Quella necessità, divenne urgente in concomitanza con l'approvazione, da parte degli amministratori comunali, del progetto che prevedeva la demolizione, ormai attuata, di alcune vecchie case situate nella zona, e la costruzione di un moderno edificio da adibirsi ad abitazioni civili con autorimesse sotterranee.

La seguente analisi, lungi dall'essere esaustiva, originariamente voleva offrire alcune indicazioni, utili nell'ambito di un intervento che potesse essere il più possibile rispettoso dell'Ambiente e della Storia locali, attingendole direttamente dalle fonti storiche, ma ora si riduce a semplice memoria storica di una consistente parte dei resti del Castello di Verdello, che ormai non esistono più.

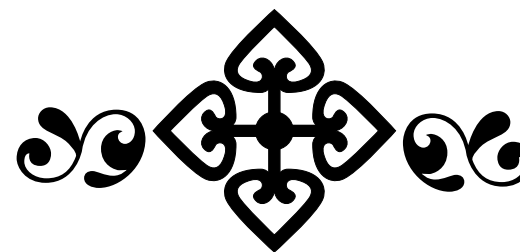
La ricerca storica è stata realizzata con intenti culturali e di tutela del patrimonio storico locale, senza alcuna premessa ideologica di parte, e nell'interesse della Popolazione verdellese. Per questa ragione, a suo tempo, la relazione fu messa a disposizione di tutte le rappresentanze politiche presenti all'interno della Comunità affinché, prendendone atto, la potessero utilizzare al meglio ed intervenire nel modo più opportuno, evitando qualsiasi strumentalizzazione partitica.

La lettura delle note seguenti dovrebbe essere corredata dall'attenta consultazione delle mappe in esse citate ma, per ovvi motivi tecnici, non mi è stato possibile produrre tutte le copie, e quelle allegate non sono di buona qualità. Tale necessità, però, può essere esaudita con la verifica personale del materiale cartografico depositato presso l'Archivio Comunale di Verdello, e con la richiesta ufficiale presso l'Ufficio Tecnico, da parte delle persone qualificate, per ottenere le copie necessarie.

A tale proposito, nel presentare la prima parte del lavoro di ricerca storica, affermai ulteriormente e per l'ennesima volta, la necessità, sempre più pressante, di realizzare uno studio serio e completo sulla Cartografia Storica verdellese, fissandola definitivamente in una pubblicazione degna ed adeguata. Quella fase di studio, infatti, è da ritenersi un'analisi ini-

ziale e necessaria nella ricerca, indispensabile per stilare un'esauriente Storia locale, prima che l'incuria degli uomini e il peso del tempo possano disperdere completamente o rendere irrimediabilmente inutilizzabili questi preziosi documenti, e per evitare che, avvalendosi della pretesa mancanza di documentazione, si proseguiva negli scellerati interventi urbanistici, distruttivi del patrimonio storico locale, come è avvenuto per il Castello.

Infine, a proposito della tutela di tale patrimonio, non posso trattenermi dal nominare la realizzazione degli assai discutibili rifacimenti, del Cortile del Colabiolo di Sotto, non più recentissimo, e dell'edificio ora chiamato Centro Civico, più recente, oltre all'altrettanto discutibile intervento di rifacimento delle Corti Tenasie e Capolli, già iniziato da qualche tempo, nonché del previsto intervento nel Cortile di Levate. A questa lista vanno aggiunte anche le sconsiderate recenti totali demolizioni del Cinema Parrocchiale, della vecchia Cascina Ubbiali e dell'antico Mulino di Sotto, nonché le inopportune proposte d'intervento sul Parco Comunale, non ancora del tutto accantonate. Inoltre, mi pare assai avvilente, la manifesta mancanza di preoccupazione per il destino del così detto *"Chalet"* del Parco Comunale che, nonostante il suo bel disegno ed il prezioso medaglione di pietra con il bassorilievo scolpito, da anni è abbandonato a se stesso e ormai diroccato, essendo pericoloso per le persone, e della così detta *"Pisa"*, antica chiesa dedicata a San Rocco e poi consacrata, saccheggiata nei secoli, ma che tuttora contiene le vestigia dell'antica funzione, oltre alle quasi certe inumazioni nel suo sottosuolo.



L'intento iniziale di questo lavoro era quello di rivolgermi alla Cittadinanza di Verdello, alle forze politiche esistenti nella Comunità e all'Amministrazione Comunale, affinché si potesse intervenire per tutelare i resti di quello che fu l'antico Castello di Verdello, auspicando un'adeguata attenzione per quelle interessanti testimonianze storiche che facevano parte del Patrimonio Storico e Culturale, in primo luogo dei verdellesi, e che, invece, abbiamo irrimediabilmente perso.

Prima di entrare nel merito della discussione sull'importanza dei resti del Castello, ritengo necessario ripercorrere, in modo sintetico, gli avvenimenti occorsi dal Consiglio Comunale del 25 Luglio 2002.

- Luglio 2002

Durante il Consiglio Comunale tenutosi il 25 Luglio, nel quale, tra l'altro, si discusse dell'«Adozione del Piano di Recupero in Via Castello nel Vecchio centro», dopo l'illustrazione del Piano Attuativo e la spiegazione del Progetto in questione, fatte dall'assessore all'Urbanistica, il consigliere Alessandro Sessantini, rappresentante dell'Opposizione, chiese esplicitamente se fosse stata fatta la verifica storica, già richiesta nella precedente Commissione Urbanistica. L'assessore all'Urbanistica, rispose che la verifica era stata fatta presso la Biblioteca Comunale, e che dai documenti storici risultava che il Castello era stato «completamente distrutto da un incendio». Il Consigliere Sessantini, dinnanzi all'evidente mancanza di uno scritto redatto da un esperto, «così come richiesto nella riunione dei capigruppo», ed essendovi il dubbio sull'esistenza di resti storici nel luogo, annunciò, allora, che i consiglieri del suo gruppo non avrebbero partecipato alla discussione. A questa presa di posizione, l'assessore all'Urbanistica rispose che la ricerca di uno storico non era necessaria, in quanto la lettura del materiale giacente in biblioteca era sufficientemente chiara.

Nel suo intervento, il geometra Roberto Amadei, anch'egli rappresentante dell'Opposizione, espresse il fatto che la ricerca storica di monsignor Chiodi non esclude la presenza di testimonianze storiche, segnalando alcune vecchie mappe che riportano l'esistenza del toponimo «Castello». In seguito, poi, ricordò che la Commissione Urbanistica aveva sospeso la decisione in merito a quel progetto, nell'attesa di una verifica e di una ricerca storica, dichiarandosi, perciò, contrario a quella demolizione e favorevole alla conservazione storica.

Il sindaco, di seguito, dichiarò che gli interventi eseguiti negli anni passati all'interno del vecchio Castello, avevano interessato il 95% degli edifici, senza mai tener conto della loro possibile valenza storica e che, inoltre, gli strumenti urbanistici esistenti, quali il Piano Regolatore Generale e la Variante Integrativa per il Centro Storico, non ponevano «alcun vincolo architettonico», assoggettando gli interventi nella zona a sola concessione edilizia. Pertanto, ribadì il sindaco, i proprietari avrebbero potuto presentare quel semplice documento per ottenere il permesso di demolizione e ricostruzione.

Un consigliere di Maggioranza, a questo punto, chiese se il Piano di Recupero fosse in contrasto con la V.I.C.S., e l'assessore all'Urbanistica assicurò che l'intervento «rispetta le disposizioni normative». Infine, al termine della discussione, il Consiglio Comunale ufficialmente adottò il Piano di Recupero con la Delibera n° 20.

Da quanto dichiarato nel Consiglio Comunale, appare evidente la superficialità con la quale fu fatta la verifica storica presso la Biblioteca Comunale, oltre all'azzardata dichiarazione in merito alla mancanza di necessità per il coinvolgimento di uno storico. Le informazioni e le affermazioni tecniche sul progetto, inoltre, come vedremo più dettagliatamente

in seguito, non corrispondono a verità. La V.I.C.S., infatti, non permetteva per niente la demolizione di quell'edificio, sia per le sue caratteristiche d'interesse storico-architettoniche, come per la mancanza di alcune documentazioni espressamente richieste.

Il giorno seguente fui contattato dal geometra Amadei, il quale m'illustrò la situazione, commentandola nei dettagli e chiedendo la mia opinione in merito a quanto stava accadendo. Considerando quanto era emerso dal Consiglio Comunale, poi, egli richiese la mia disponibilità a redigere una relazione storica, nella quale porre in rilievo l'importanza dell'edificio in questione, affinché potesse essere allegata all'Osservazione che l'Opposizione intendeva presentare alla Delibera del 25 Luglio 2002. Dopo una lunga conversazione, quindi, espressi la mia preoccupazione per le sorti del Castello, e mi dissi disponibile al lavoro di ricerca.

Subito mi misi all'opera, accantonando ogni altro impegno e consultando tutti i testi storici che fanno riferimento alla zona del Castello di Verdello, oltre la cartografia che lo riguarda.

- Agosto 2002

Durante la stesura della relazione, mi basai sulle note redatte in occasione delle esposizioni sulla Cartografia Storica di Verdello, che accompagnavano ogni mappa esposta, ma visto che mancavano alcuni dati, decisi di andare nell'Ufficio Tecnico per consultare nuovamente il materiale. La Cartografia Storica conservata nell'Ufficio, però, era prevalentemente incorniciata, difficilmente consultabile e riproducibile, mentre una buona parte delle mappe, tra le più antiche che avevo in precedenza studiato, erano irreperibili. Dopo varie insistenze da parte mia, ed un'approfondita ricerca, infine, con l'aiuto del bibliotecario Sergio Masseroli, le mappe furono ritrovate e, perciò, le potei consultare attentamente.

Il 15 Agosto, su *L'Eco di Bergamo*, fu pubblicato un articolo dove, tra le altre notizie inerenti al Consiglio Comunale, si rendevano note le decisioni prese dagli amministratori di Verdello in merito all'intervento nella zona del Castello.

Dopo aver valutato le implicazioni inerenti alla mia decisione di oppormi alla demolizione dei resti del Castello, decisi di presentare personalmente un'Osservazione alla Delibera per l'adozione del Piano di Recupero in Via Castello a Verdello, pensando, in questo modo, d'utilizzare la relazione storica come allegato, oltre che metterla a disposizione di coloro che l'avevano richiesta.

Una volta ultimata la stesura, anziché presentare, direttamente presso l'Ufficio Comunale, la relazione scritta come supporto storico dell'Osservazione alla Delibera e volendo informare la Cittadinanza sull'importanza storica di quest'area, pensai che sarebbe stato opportuno far giungere copia dello scritto ad un buon numero di persone e, verso la fine del mese, cominciai la sua distribuzione.

Questa mia decisione, voleva evitare ogni possibile strumentalizzazione da parte di qualsivoglia raggruppamento politico, cercando di riunire persone, seppure con idee e schieramenti politici diversi, attorno ad un'iniziativa culturale, assolutamente avulsa da qualsiasi interesse di partito. In quell'occasione, mi fu suggerito di raccogliere un certo numero di adesioni al mio documento e, seppure non lo ritenessi necessario, decisi di consultare un limitato gruppo di persone che, secondo la mia opinione, potevano essere rappresentative della Comunità. Cominciai, perciò, dai tecnici del settore Architettura e Restauro, che vivono ed operano sul territorio di Verdello, per poi prendere in considerazione anche i rappresentanti di raggruppamenti a carattere sociale e politico. Ottenni così, alla fine delle mie consultazioni, l'adesione di dieci persone, che ritenevo un numero simbolico e sufficientemente rappresentativo dei diversi schieramenti, respingendo varie gentili ed ulteriori proposte d'adesione, dopo aver chiarito le motivazioni tecniche del rifiuto.

Avendo realizzato la relazione storica, per la diretta sollecitazione di un rappresentante dell'Opposizione, ed avendo fatto in modo che questa arrivasse agli amministratori, prima che protocollassi i documenti e ne mandassi copia alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Milano, ritenevo che tale gesto fosse riconosciuto come la possibilità concreta di rimettere in discussione le proprie decisioni.

- Settembre 2002

Il 17 Settembre, durante una riunione serale di Maggioranza, indetta per discutere la questione, mi fu telefonato per richiedere un rinvio di ventiquattro ore alla presentazione del documento presso l'Ufficio Comunale, prevista per il giorno seguente, per permettere un approfondimento ulteriore ed una chiarificazione interna alla Maggioranza stessa. Accettai ben volentieri, pensando che forse si poteva risolvere il tutto in modo pacifico. Scaduto il termine, però, mi avvisarono che non si era giunti ad alcun accordo, dichiarando che potevo procedere ad inviare la relazione presso gli Uffici competenti.

Il 19 Settembre 2002 feci protocollare l'Osservazione e ne mandai una copia per conoscenza alla Soprintendenza, poi, nei giorni seguenti, prima del 30 Settembre, termine previsto per la presentazione delle Osservazioni alla Delibera, ne furono presentate altre due, una delle quali sottoscritta dai tre rappresentanti dei partiti dell'Opposizione e con allegata un'ulteriore copia della mia relazione storica, poiché messa a disposizione di tutte le forze politiche della Comunità.

Uno dei punti che ribadisco, nella relazione, è quello che riguarda la Cartografia Storica, da me studiata in varie opportunità con la collaborazione di altri tecnici, e presentata alla Comunità in due esposizioni, nel 1984 e nel 1992. A proposito di questo materiale, nel testo, sottolineo che da molto tempo sto insistendo sulla necessità di realizzare uno studio serio e completo, e poi di pubblicarlo. Puntualmente, in data 19 Settembre 2002, nello stesso giorno in cui feci protocollare la mia Osservazione, fu pubblicata una Determina per il «Conferimento incarico per stesura di un lavoro di ricerca per la pubblicazione del Secondo Volume sulla storia di Verdello "Assetto ed evoluzione storico-urbanistica del territorio di Verdello"», affidandolo al Centro Studi sul Territorio, operante presso l'Università degli Studi di Bergamo e rappresentato dal suo direttore professor Lelio Pagani. Tale scelta, che personalmente reputo felicissima, mi pare che sia stata un poco intempestiva e decisa in una data "sospetta", anche perché il primo volume di storia verdellese, intitolato *Verdello dalla Preistoria all'anno Mille*, fu incaricato allo stesso Centro Studi con Delibera del 20 Febbraio 2002.

Il 20 Settembre, il sindaco di Verdello ricevette copia della lettera inviata tre giorni prima dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici alla Società F.O.R.M.A. S.r.l. e, per conoscenza, allo Studio Tecnico responsabile del progetto di recupero del Castello, allo stesso sindaco e alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici. Il testo fa riferimento all'area in oggetto, affermando che «si colloca in un contesto ritenuto di interesse archeologico (...)», chiedendo di ricevere copia del «progetto relativo alle opere nel sottosuolo, per una valutazione da parte dell'ufficio scrivente delle aree interessate dai lavori, delle quote raggiunte, delle modalità di esecuzione degli interventi di scavo, considerando anche l'opportunità di eventuali indagini archeologiche preventive».

La mattina dello stesso giorno in cui scadeva il termine per la consegna delle Osservazioni, i rappresentanti dei partiti di Opposizione ricevettero la convocazione al Consiglio Comunale indetto per il lunedì 7 Ottobre, con specificato l'ordine del giorno da discutere, ed il giorno dopo, tutti i firmatari delle Osservazioni ricevettero una lettera firmata dal sindaco che li informava del Consiglio Comunale, e che conclude con la frase: «Tanto per consentirLe di assistere ai lavori consiliari sull'argomento». Non avendo ricevuto perso-

nalmente questa convocazione, pensai che la mancanza fosse causata da un disguido nella consegna delle lettere da parte dell'incaricata, ma quando la chiamai telefonicamente per avere delucidazioni, il sabato antecedente l'incontro, molto gentilmente mi comunicò che il mio nome non era nella lista consegnata. Feci una rapida consultazione telefonica, e verificai facilmente che io ero l'unico che non aveva ricevuto la convocazione ufficiale al Consiglio Comunale.

Nei giorni precedenti il Consiglio, vi fu una quantità considerevole di contatti e consultazioni "incrociate", telefoniche e personali, di verifica e di confronto, alcuni dei quali anche con indubbio sapore di "scontri" che, in certi casi, "incrinarono" vecchie amicizie. In quei giorni, visto che alcune forze politiche della Maggioranza non si erano ancora espresse a proposito del mio lavoro di ricerca, attraverso l'intermediazione di amici, cercai ripetutamente di mettermi in contatto con loro, ma dopo varie insistenze, fummo licenziati in malo modo e con noncuranza, senza ottenere alcun incontro di chiarimento.

La discussione sull'opportunità di demolire totalmente gli edifici più antichi rimasti nel Castello, fatiscenti solamente in alcune limitate parti, e di scavare nel sottosuolo per la realizzazione di 9 posti macchina interrati e la costruzione di un nuovo edificio con 9 miniappartamenti ad uso civile, coinvolse in modo acceso molte persone ed alcune organizzazioni della Comunità, arrivando a motivare la diffusione di informazioni equivoche e tese, più che a qualificare le proprie opinioni basandole su questioni culturali, a giustificare le proprie scelte in ragione degli schieramenti di partito.

Nella frenesia di quest'operazione, in modo assai disomogeneo, si distribuì tra la Cittadinanza un volantino che, per la sua palese equivocità, squalifica il contenuto del testo, ponendo seri dubbi sull'onestà delle motivazioni che lo hanno ispirato e sul rispetto per l'intelligenza della Cittadinanza verdellese. A maggior ragione, per essere stato prodotto da chi professa un'idea politica populista, questo scritto risultò ancor più sorprendente ed avvilente, visto che costoro si preoccuparono di attaccare personalmente alcune tra le persone firmatarie delle Osservazioni, piuttosto che spiegare chiaramente il palese e malizioso equivoco col quale sottoponevano un'infelice fotografia dell'edificio più compromesso e fatiscente della zona, affermando in modo menzognero che quello era l'edificio che si voleva conservare, e chiedendo alla gente di esprimere una propria opinione a tale proposito. La realtà, però, era ben diversa poiché, visto che quello riprodotto nella fotografia era un edificio costruito recentemente nella zona interessata dall'intervento, e quello dalla tipologia meno interessante, si trovava decisamente al di fuori della proposta di salvaguardia. Questa proposta, invece, riguardava l'edificio retrostante a quello ora menzionato, che era costruito con ciottoli di fiume, pietre e mattoni di terracotta e, pur essendo nascosto, in buona parte del suo volume, dall'accostamento di varie superfetazioni di costruzione recente e ricoperto, nella maggior parte della superficie, da abbondante intonaco cementizio, nella minima parte scoperta che si poteva apprezzare, mostrava gli elementi caratteristici delle costruzioni antiche.

In alcuni "ambienti" vicini alla Maggioranza, poi, si arrivò a suggerire, con voce non troppo alta, apprezzamenti poco seri ed offensivi sulla validità delle ricerche storiche di monsignor Chiodi, denigrando lo studioso che invece, in questa come nelle altre opportunità in cui si occupò di tematiche storiche ed artistiche, attinse le proprie informazioni dalle fonti originali, consultandole personalmente e citandole minuziosamente, e quindi è da considerarsi un punto di riferimento ancora oggi assolutamente valido ed attendibile.

- Ottobre 2002

Oltre al volantino distribuito solo ad un'esigua parte della Cittadinanza ed alle insinuazio-

ni sulla validità delle basi storiche delle Osservazioni presentate, anche gli amministratori, in occasione del Consiglio Comunale, comunicarono pubblicamente delle informazioni non veritiere e tendenziose, prive di riferimenti culturali e dal sapore paternalistico ed ostentatamente rassicurante. Gli stessi, infatti, non lesinarono energie e tempo, nello sforzo di denigrare alcuni tra i firmatari delle Osservazioni, adducendo motivazioni politiche e non prestando adeguata attenzione all'aspetto culturale che, palesemente, è ben più importante e si trova al di fuori di quell'ambito. Le affermazioni dei vari consiglieri intervenuti nel dibattito, in quell'opportunità, si soffermarono prevalentemente sulla "bontà" degli interventi urbanistici realizzati durante l'attuale Amministrazione, e quelli previsti per il futuro, prendendo in considerazione, solo superficialmente, l'importanza storica dell'edificio di cui si trattava. Dinanzi all'evidenza dei fatti storici, documentati dalla ricerca realizzata in occasione della presentazione delle Osservazioni, ci fu chi insisteva nel dichiarare che non esistono documenti storici, chi affermava che, visto che il novanta per cento dell'edificio era andato perso negli anni passati, non aveva significato salvare il rimanente dieci per cento, e chi si domandava polemicamente: «*In fin dei conti, non sarà tutto lì il Castello?*».

Il modo con cui fu presentata, dal sindaco, la relazione storica sul Castello, con omissioni evidentemente calcolate e valutazioni discutibili, basate su informazioni di carattere storico alquanto arbitrarie ed inesatte, mi spinse ad un commento più approfondito, concretizzato in seguito nella seconda parte della ricerca.

Una delle argomentazioni da me poste in evidenza nella relazione storica, che personalmente ritengo d'importanza rilevante e che fu omessa nell'esposizione del sindaco, riguarda il fatto che, come risulta dalle notizie pubblicate all'epoca, almeno fino alla fine del XIX secolo i resti del Castello di Verdello erano ancora visibili. In base a quest'informazione e in conseguenza al confronto degli edifici, fino a poco tempo fa ancora esistenti nell'area ed interessati dall'intervento, con la cartografia dell'Ottocento, si poteva tranquillamente comprendere che era assai improbabile che, in quest'ultimo secolo, tali resti fossero stati completamente rasi al suolo e sostituiti da edifici costruiti *ex novo* al loro posto.

A proposito del muro formato da ciottoli di fiume collocati a "liscia di pesce", da me individuato come «parte emblematica delle mura antiche» del Castello, il sindaco affermò che, come lui stesso aveva dedotto «senza aver bisogno di andare a scuola», degli "esperti", anonimi e non meglio qualificati, gli avevano confermato che «non poteva essere più antico dell'Ottocento». Il fatto poi, che quella parete era costituita da una muratura dallo spessore limitato, unitamente con l'evidenza che in essa erano presenti numerose finestre e fessure, avrebbe dimostrato che non poteva essere parte di un Castello, necessariamente dotato di mura robuste. Queste considerazioni, espresse con un tono un po' ironico, concludevano con il consiglio di lasciare fare il proprio lavoro a chi era esperto del settore, e l'esortazione a non preoccuparsi, poiché l'Amministrazione stava facendo le cose bene, avendo richiesto ai funzionari della Soprintendenza di esprimere la propria opinione, una volta proceduti con gli scavi, qualora s'incontreranno vestigia interessanti.

Dopo la lettura di numerose relazioni da parte dei consiglieri di Maggioranza presenti, tutte concordi nella linea adottata dal sindaco, nel Consiglio Comunale, frettolosamente indetto per il 7 Ottobre, le tre Osservazioni furono respinte, ed il Piano di Recupero sopra citato fu approvato definitivamente con la Delibera n° 26. L'approvazione, in quell'occasione, fu espressa con voto unanime dei 10 consiglieri della Maggioranza presenti, assenti altri 7 consiglieri, tra cui i 5 della Minoranza per protesta nei confronti dei metodi adottati nella procedura per la programmazione del Consiglio stesso.

Nei giorni seguenti, 8 e 9 Ottobre, su *L'Eco di Bergamo*, furono pubblicati due articoli dove si dava ampio spazio alla vicenda, informando l'opinione pubblica delle decisioni prese dal

Consiglio Comunale e delle convinzioni di coloro che vi si opponevano, citando alcuni brani della mia ricerca.

In seguito, pochi giorni dopo, un amico m'informò che, in modo del tutto casuale, aveva visto sull'emittente televisiva *TV COLOR* di Cremona un servizio giornalistico, inserito nel telegiornale, che trattava della questione del Castello di Verdello, costituito da immagini filmate sul posto e con un commento fuori campo che sembrava basato sull'articolo de *L'Eco di Bergamo*. Dopo la pubblicazione della notizia, il professor Alessandro Previtali, consigliere anziano della Sezione di Bergamo di Italia Nostra, prese indirettamente contatto con me per avere una copia della ricerca storica e, nei giorni seguenti, mi telefonò personalmente informandomi che Italia Nostra aveva ufficialmente aperto un fascicolo sul Castello di Verdello e che lui era stato incaricato di seguire la vicenda. Nella conversazione telefonica, poi, m'indicò la necessità, nell'interesse del Bene da tutelare, d'inviare una copia della relazione anche alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Accettando l'invito, il 15 Ottobre inviai alle Soprintendenze le lettere, dove sollecitavo «un sopralluogo urgente e combinato tra le due Soprintendenze, prima che si arrechino danni irreversibili agli immobili, ed affinché si diano indicazioni opportune sui modi più appropriati per intervenire», allegando la relazione storica anche per la Soprintendenza per i Beni Archeologici. In seguito ad un sopralluogo di verifica sul posto, con il professor Previtali, ci aggiornammo al 31 Ottobre, presso la sede dell'Organizzazione in Bergamo, dove si sarebbe discusso del problema inerente al Castello di Verdello. Nella riunione, alla presenza di vari membri, si costò la necessità di approfondire ulteriormente l'analisi della questione. In particolare, dal punto di vista storico, si stabilì l'importanza di consultare l'Archivio di Stato di Bergamo, alla ricerca dell'Estratto Mappa, nella cartografia ottocentesca, corrispondente alla zona interessata.

Per il più mirato approfondimento dei documenti storici, poi, si ribadì ciò che da vari anni ho suggerito in opportunità diverse, indicando, come fonte imprescindibile, l'Archivio dei discendenti dei Suardi che furono proprietari del Castello di Verdello, ora residenti presso il castello di Lurano. Dalla prima visita che feci all'Archivio, con la gentile collaborazione del conte Lanfranco Secco Suardo, individuai alcuni documenti, tuttora inediti, che mi parvero assai interessanti e certamente importanti, da tradurre ed aggiungere, quanto prima, alla storia verdellese. In seguito tornai accompagnato dallo studioso Gabriele Medolago, che da alcuni anni si sta occupando di altre ricerche sulla famiglia Suardi, inerenti alla genealogia e ai fortificati, il quale individuò altri documenti d'interesse e li tradusse, evidenziando i punti che riguardano Verdello.

Nel n° 4 del bollettino *Verdello Informa*, distribuito verso la fine di Ottobre, fu pubblicato un articolo intitolato *un Castello ... di sabbia* e firmato dal "Gruppo Consiliare Verdello di tutti", nel quale si ribadisce, in modo categorico, la falsità delle affermazioni sulle mura ritenute i resti della «forteza» poiché, secondo le affermazioni di monsignor Chiodi, «nel 1358 il castello fu completamente distrutto e non apparve più in alcuna carta o manoscritto successivi perché, ovviamente, non fu più ricostruito». Sull'articolo s'insiste che «gli attuali vecchi muri, secondo gli esperti del settore, appartengono al XIX secolo e sono di scarsa qualità», mentre è certamente «possibile che nel sottosuolo si trovino i resti delle vecchie fondamenta (...), ma non può questo essere un pretesto per fermare il progetto di recupero ...». Lo scrivente, poi, conclude affermando che tutti i cittadini potevano giudicare il reale valore di ciò che era rimasto, e che «ciò che le minoranze tentano di ricostruire, solo per opportunità politica, è solo un castello di sabbia...».

La tendenziosità di queste dichiarazioni appare palese, quando si considera che le affermazioni di monsignor Chiodi, il quale cita il terribile avvenimento del 1358 in cui fu incen-

diata la sola torre del Castello, sono precedute da un necessario «è probabile», ed esprimono il dubbio che la torre «non sia più stata riedificata» e che lo stesso Castello «non sia più risorto», non specificando in nessun momento la totale distruzione dell'edificio. In quanto ai misteriosi «esperti del settore», che perentoriamente datano il muro al XIX secolo e sono certi della sua scarsa qualità, dovrebbero qualificarsi meglio, e portare i necessari elementi di sostegno alle loro valutazioni, per non lasciare spazio a dubbi di approssimazione e controbattere adeguatamente alle valutazioni storiche e scientifiche degli studiosi e dei tecnici, comprese le mie, che dichiarano una ben più antica origine. L'insistenza sull'aspetto "politico" di questo tentativo di tutela del Castello di Verdello, infine, evidenzia ulteriormente l'unica palese preoccupazione di quest'Amministrazione, ben lontana dalle imprescindibili considerazioni di carattere storico-artistico-culturale e troppo preoccupata di dovere, per una volta, dare ragione all'Opposizione.

- Novembre 2002

I primi giorni di Novembre, attraverso un contatto telefonico, la funzionaria responsabile del procedimento presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici, in risposta alla mia lettera, mi comunicò che già da qualche tempo, da parte della Soprintendenza stessa era stata inoltrata, ai proprietari e per conoscenza agli amministratori, la richiesta di verificare il progetto relativo alle opere previste nel sottosuolo, affinché l'Ufficio potesse considerare l'eventualità di effettuare sondaggi preventivi e dare le indicazioni sui modi di procedere durante le fasi di scavo, in quanto non era loro competenza valutare l'opportunità di salvaguardare l'edificio in superficie. Alla mia domanda se queste indicazioni fossero state richieste dal Comune, però, mi fu risposto che la loro lettera fu inviata a seguito dell'articolo pubblicato il 15 Agosto su *L'Eco di Bergamo*, dove si divulgava la notizia dell'intervento previsto nella zona.

Il giorno 7 Novembre, poi, ricevetti una lettera dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, datata 24 Ottobre, dove si fa riferimento alla mia relazione ed al fatto che la Soprintendenza stessa si sarebbe attivata con il Comune di Verdello «per chiarimenti in merito al Piano di Recupero in questione», sottoscritta dal soprintendente e dal funzionario responsabile del procedimento.

Contemporaneamente, il sindaco di Verdello ricevette, dalla stessa Soprintendenza, la richiesta di chiarimenti in merito al Piano di Recupero e copia del medesimo, per valutare se prendere «eventuali provvedimenti di competenza».

Il giorno undici dello stesso mese, il responsabile dell'Ufficio Tecnico del Comune inviò, alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, il materiale richiesto, ed il 16, «come da accordi intercorsi telefonicamente con la dott.ssa Fortunati», inviò il materiale, inerente al recupero in Via Castello, anche alla Soprintendenza per i Beni Archeologici.

Il 20 Novembre, dopo avere completato la seconda parte della relazione storica ed averla distribuita alle persone che avevano ricevuto la prima parte (circa una quarantina), ne consegnai una copia anche agli amministratori ed, egualmente, la inviai alle due Soprintendenze. In questa seconda parte del testo, viste le accuse di superficialità mosse mi dagli amministratori di Verdello, mi soffermo dettagliatamente nella descrizione di ogni particolare d'interesse rilevante, facendo notare tutti gli elementi significativi che potevano ragionevolmente fare pensare ad un'origine assai più antica di quella indicata dall'anonimo "esperto", oltre a fare un confronto con altri edifici simili al nostro e dislocati sul territorio bergamasco, ma ufficialmente riconosciuti come Castelli e collocati nel Medioevo.

Dopo alcuni incontri con il professor Previtali, durante i quali consultammo tutti i documenti inerenti il Piano di Recupero del Castello depositati presso l'Ufficio Tecnico di

Verdello, potemmo constatare quali sono le irregolarità presenti nel procedimento, adottato dall'Ufficio stesso, per approvare il Progetto presentato dall'Immobiliare privata, proprietaria dell'immobile in questione.

Alcuni giorni dopo, di comune accordo con il rappresentante di Italia Nostra, cercai di organizzare una riunione aperta a tutte le forze politiche di Verdello, di Maggioranza e di Minoranza, affinché il professor Previtali potesse esporre il risultato delle nostre verifiche presso l'Ufficio Tecnico. L'intento era quello di rendere evidenti quelle mancanze e quelle irregolarità che avrebbero potuto giustificare la presentazione di un Ricorso presso il T.A.R. di Brescia, nella speranza che gli amministratori ne prendessero atto e decidessero di rivedere le proprie decisioni, oppure che le forze di Opposizione dessero l'appoggio adeguato per promuovere il Ricorso stesso. In quel frangente, Previtali mi comunicò la possibilità di presentare il Ricorso a nome di Italia Nostra, sottolineando, però, che questo significava avere la sola "copertura legale", attraverso la firma del presidente di un'Organizzazione senza fini di lucro (O.N.L.U.S.), che ha come scopo fondamentale «la tutela del patrimonio storico artistico e naturale della Nazione». Le spese legali per sostenere il Ricorso, ovviamente, dovevano essere coperte dalle forze di Minoranza, che avevano sollecitato il mio intervento e si erano opposte alla decisione dell'Amministrazione di concedere il permesso di demolizione e ricostruzione del Castello. Decisi allora di richiedere preventivamente un incontro con uno dei partiti di Maggioranza, in un ulteriore tentativo di sensibilizzazione al problema e con il proposito di ottenere l'adesione alla riunione ma, dopo un'attenta discussione, mi fu risposto che "politicamente", per loro, non sarebbe stato opportuno né corretto contrapporsi alle decisioni del sindaco e degli amministratori, e che difficilmente avrebbero partecipato ad una riunione indetta dalle forze di Opposizione.

Per motivi di urgenza, la riunione fu organizzata presso la sede di uno dei partiti di Minoranza, con l'adesione di un buon gruppo di persone ma, dei cinque consiglieri dell'Opposizione interessati alla vicenda, uno solo era presente ed ascoltò l'esposizione di Previtali, mentre gli altri ci fecero giungere diverse giustificazioni, e dei rappresentanti delle forze di Maggioranza, non c'era nessuno.

Al termine dell'incontro, ci fu detto che i consiglieri di Minoranza assenti sarebbero stati informati della situazione e che, dopo una settimana, ci sarebbe stata una riunione tra i rappresentanti dell'Opposizione, dove si sarebbe decisa la linea da adottare.

Passò la settimana e, quindi, mi fu sommariamente comunicato, in forma non ufficiale, che i partiti di Minoranza avevano deciso di desistere dalla disputa, rinunciando a presentare il Ricorso. In questo modo, dopo vari mesi d'impegno costante, quando dovevano subentrare i partiti di Minoranza sostenendo economicamente il comune sforzo per salvare le ultime vestigia del Castello di Verdello, questi si ritirarono e, perciò, mi ritrovai nella condizione di decidere se chiudere la vicenda, rinunciando pure io, oppure cercare di trovare appoggi presso persone private. Per non vanificare lo sforzo del gruppo di persone, che fino ad allora si erano impegnate per la buona riuscita dell'operazione, decisi di fare un tentativo e verificare la disponibilità presso amici e conoscenti, che erano informati dei fatti. Dal sondaggio emerse un gruppo di sostenitori che mi garantirono il loro aiuto economico e quindi, dopo vari contatti telefonici con l'avvocato Paolo Bonomi di Bergamo, indicato da Italia Nostra, decidemmo di procedere con la preparazione del Ricorso.

- Dicembre 2002

Il 2 Dicembre, il sindaco di Verdello ricevette una lettera raccomandata dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Milano, inviata il 28 Novembre per conoscenza anche alla Curia di Bergamo e alla Parrocchia di Verdello, dove si fa rife-

rimento alla documentazione tecnica relativa al Piano di Recupero dell'immobile denominato Castello, in precedenza richiesta al Comune ed esaminata dalla stessa Soprintendenza. In merito a tale Piano di Recupero, l'Ufficio dalla Soprintendenza afferma che «non può che esprimere forti perplessità in quanto non solo verrebbe demolito un antico e pregevole edificio del centro storico, ma il nuovo fabbricato per la volumetria e tipologia potrebbe alterare negativamente le condizioni di ambiente, luce e prospettiva della limitrofa chiesa parrocchiale.» La lettera continua affermando che «l'edificio in esame, caratterizzato dal severo prospetto in ciottoli, potrebbe essere recuperato procedendo con la rimozione delle superfetazioni novecentesche ed il successivo recupero della volumetria di quest'ultime, secondo il metodo già adottato nell'intervento sugli Stalli Tenasie e Capolli.» Alla fine, termina affermando che «alla luce di quanto sopra esposto, allo scopo di tutelare il centro storico di Verdello si invita codesto Comune a riconsiderare il proprio punto di vista ed a segnalare con immediata sollecitudine la data in cui si intenderebbe avviare i lavori di demolizione.»

Dopo qualche giorno ricevetti una lettera della Soprintendenza per i Beni Architettonici, datata 25 Novembre, nella quale si fa riferimento alla mia lettera del 15 Ottobre e alla comunicazione del medesimo Ufficio, del 24 dello stesso mese, facendomi presente «di essersi già attivato presso il Comune di Verdello per chiarimenti in merito al Piano di Recupero in questione».

Nel frattempo, si ritenne necessario approfondire la consultazione dei documenti riguardanti il Piano di Recupero del Castello, depositati presso l'Ufficio Tecnico di Verdello, per richiedere Copia Conforme di tutto ciò che poteva essere utile all'avvocato per la presentazione del Ricorso. Durante le varie opportunità in cui fu necessario consultare ed analizzare i documenti inerenti il progetto di demolizione del Castello e la corrispondenza tra il Comune e le Soprintendenze, ci fu avanzata una notevole quantità di problemi ed ostacoli, d'altronde comprensibili seppure non sempre giustificabili, che non hanno, però, minimamente intaccato la volontà di andare fino in fondo alla questione.

- Gennaio 2003

Dopo la pausa delle festività natalizie, ci fu un incontro con l'avvocato e il giorno seguente, 7 Gennaio 2003, a nome di Italia Nostra, presso il Tribunale Amministrativo Regionale per la Lombardia, sezione di Brescia, contro il Comune di Verdello e nei confronti della Società F.O.R.M.A. S.r.l. di Verdellino, fu inoltrato il Ricorso per l'annullamento del provvedimento che ha portato all'approvazione del Piano di Recupero in Via Castello.

Per rendere più chiara la nostra idea di come avrebbe potuto essere l'immobile in questione, una volta recuperato con l'abbattimento delle superfetazioni e l'asportazione degli intonaci cementizi, con l'aiuto del computer e la collaborazione di un'esperta del settore, procedemmo alla realizzazione di alcune prime immagini che mostrassero una ricostruzione virtuale del fronte Ovest del Castello, basandoci sulle fotografie a nostra disposizione, e le sottoponemmo a degli esperti di restauro, i quali ci diedero preziosi consigli per migliorarle.

In occasione di un incontro tra alcuni tecnici e studiosi coinvolti da Italia Nostra, avvenuto sul luogo dove sorgeva l'edificio, per verificare di persona lo stato di conservazione dei resti del Castello, tra le altre cose fu evidenziata anche la necessità d'inoltrare quanto prima, presso la Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici, una richiesta di apposizione di Vincolo Indiretto a tutto l'isolato, per tutelare l'intera area che, anche negli altri edifici, presenta evidenti tracce del Castello.

Dopo l'incontro, il signor Francesco Macario, esperto di stratigrafie del Politecnico di

Milano, compilò una breve relazione sul Castello di Verdello, dove traccia una sintesi della sua storia, evidenziando l'origine trecentesca del muro di ciottoli ed indicando la necessità di «una più decisiva salvaguardia».

Il 24 Gennaio, presso il Centro Civico di Verdello, vi fu la presentazione delle ricerche archeologiche e degli studi in corso di edizione su *Verdello dalle origini all'Alto Medioevo*, presieduta dal professor Lelio Pagani. In quell'occasione, al termine della cerimonia, ritenni necessario consegnare al professore una copia del materiale fino ad allora elaborato, con il solo intento di metterlo a conoscenza dei fatti e senza soffermarmi con commenti personali. Alla fine di Gennaio, fu distribuito il n° 5 di *Verdello Informa*, con un articolo intitolato *il piano di recupero "Castello"*, nel quale è descritto il progetto di demolizione e ricostruzione del Cortile, e si ribadisce la necessità di demolire totalmente gli edifici «per le ragioni di natura igienico e statica e per consentire una ridistribuzione urbanistica e planimetrica di tutto l'intervento proposto».

- Febbraio 2003

Il 10 Febbraio, i legali incaricati dal Comune di Verdello, presentarono il Controricorso al procedimento promosso da Italia Nostra, protocollandolo presso il T.A.R. di Brescia. Solamente dopo aver consultato i documenti del Controricorso, finalmente, fu possibile costatare qual'era la perizia presentata come sostegno alla decisione di demolire l'edificio in questione. La prima considerazione riportata nel documento, a tale proposito, è quella che accompagna il progetto di "recupero" ed è firmata dall'architetto progettista, il quale, molto sommariamente, dichiara che l'edificio era risalente al secolo XIX ed aveva «una origine popolare», non potendosi «riscontrare peculiarità storiche particolari e/o elementi di pregio da salvaguardare».

Più avanti, nel Controricorso, è citata la perizia redatta dal tecnico incaricato dall'Amministrazione Comunale che, a quanto afferma il documento, fu redatto nel Settembre 2002. L'incaricato del Comune, ripete le stesse affermazioni del progettista, e in particolare dichiara che il muro in questione era «realizzato in pietra a vista con tecnica simile alla "spina di pesce" ...», poi spiega che «l'utilizzo di pietre di dimensione diversa e poco ricercata sono indizio di utilizzo comune e non padronale dell'edificio. ...». L'architetto, prosegue facendo sapere che «sulla base di una ricerca tipologica cronologica delle aperture realizzate in un Comune della Provincia di Bergamo si può dire che in base al rapporto larghezza/altezza, anche tali aperture sono collocabili nel XVIII-XIX° secolo. ...». Per concludere, l'esperto dichiara che «si può con sicurezza affermare che il muro oggetto di analisi nella sua forma attuale non è pertinente al cosiddetto CASTELLO di VERDELLO. ...».

Subito appare evidente una discordanza, e cioè che questo documento, pur essendo pronto fin da Settembre, non fu messo a disposizione dei consiglieri comunali e tanto meno fu reso pubblico, sottraendo elementi utili alla valutazione personale e necessari al fine di prendere una posizione in merito. Questo documento, inoltre, era importante proprio perché espressamente richiesto e sollecitato dai consiglieri di Minoranza, che per primi evidenziarono la necessità di consultare un esperto. Il firmatario della perizia, poi, finalmente fu reso pubblico, con non poca sorpresa da parte di tutti gli altri tecnici interessati alla salvaguardia dell'edificio e coinvolti nella vicenda. L'esperto consultato dagli amministratori, infatti, era lo stesso archeologo assunto a contratto, da loro stessi, per effettuare i sondaggi e gli scavi nei Cortili Tenasie e Capolli. Senza voler in nessun modo mettere in dubbio la serietà e la professionalità dell'archeologo, che anche precedentemente fu incaricato dalla medesima Amministrazione per fare gli scavi nel Cortile Colabiolo, mi permetto di fare notare che la competenza del medesimo, proprio perché archeologo, per ammissione

della funzionaria della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, si limita ai soli ed eventuali reperti che giacciono sotto terra, i quali potrebbero tornare alla luce tramite scavi appositamente realizzati solo da esperti del settore. La stessa incaricata della Soprintendenza, da me consultata a suo tempo, rimarcò decisamente quest'aspetto, sottolineando che ogni edificio che sia visibile sopra il livello del suolo, è di competenza della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, a meno che sia palesemente molto antico e importante, come ad esempio il Colosseo di Roma. Un altro dubbio che si presenta spontaneamente, poi, è quello inerente al palese e legittimo interesse che un archeologo, per sua natura, ha nello scavare in «un contesto ritenuto di interesse archeologico», non stimando, di certo, un ostacolo degno di considerazione un semplice muro di sassi, evidentemente prodotto da un'edilizia povera e collocabile, secondo lui, al massimo nel XVIII secolo. In primo luogo, concretamente, il dubbio è sulla "bontà" e pertinenza della perizia di un archeologo in merito ad un edificio, da lui considerato piuttosto recente e da altri ritenuto medievale, che fino a poco tempo fa era ancora abitato, quindi non proprio un rudere. Una seconda obiezione, poi, si riferisce al fatto che la perizia, forse, potrebbe essere considerata "tendenziosa", poiché tende a dimostrare la relativa antichità dell'edificio, ed "interessata", per permetterne la demolizione e quindi assumere l'incarico degli scavi archeologici successivi.

Il 13 Febbraio ci fu un incontro presso l'ufficio dell'avvocato Bonomi, dove lo studioso Medolago, a sostegno della discussione che si sarebbe fatta nell'imminente udienza presso il Tribunale di Brescia, presentò una breve relazione storica sul Castello di Verdello, nella quale ribadisce l'antichità dell'edificio, collocandolo tra la seconda metà del XIV secolo e la prima del XV. Nella relazione, poi, rende noto il ritrovamento di un atto notarile del 1420 che fa esplicito riferimento ad un edificio situato nel luogo esatto dove era visibile il muro di ciottoli di fiume.

Il 14 Febbraio, vi fu l'udienza presso il T.A.R., nella quale fu stabilito che per prendere una decisione sulla Sospensiva alla Delibera n° 20, del 25 Luglio 2002, per l'adozione del Piano di Recupero in Via Castello a Verdello, bisognava attendere il rilascio della Concessione Edilizia e, quindi, presentare la sua Impugnativa.

Il 26 dello stesso mese, la Commissione Edilizia di Verdello, approvò la Concessione Edilizia, che due giorni dopo fu affissa in Municipio con il n° 2271.

- Marzo 2003

Dal 2 Marzo la Concessione Edilizia rimase esposta per 15 giorni nell'Albo Pretorio di Verdello. Il 4 Marzo, presso la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Milano, fu protocollata la richiesta per l'apposizione di "*Vincolo Indiretto*" su tutto l'isolato denominato Castello, in nome della Sezione di Bergamo dell'Associazione Italia Nostra. Nella richiesta, firmata dal presidente, si rende evidente la necessità di «tutelare un complesso architettonico di notevole valore e interesse storico costruito sulle murature dell'antico Castello di Verdello», e si segnala che «alcuni edifici che costituiscono l'isolato del Castello sono già stati oggetto in passato di interventi di ristrutturazione che, pur alterandone l'aspetto, hanno comunque mantenuto le antiche strutture murarie e quindi consentono la leggibilità dell'impianto medioevale con le sue successive stratificazioni storiche». Il documento prosegue denunciando la «scarsa considerazione da parte dei pubblici amministratori nei confronti della tutela, del recupero e della valorizzazione di quelle testimonianze storiche che costituiscono l'identità culturale di una collettività». Unitamente alla richiesta, fu presentata anche una relazione storica costituita dal materiale da me elaborato, completato con l'apporto dell'esperto di stratigrafie Macario e dello studioso Medolago, oltre alla docu-

mentazione fotografica e alla cartografia estratte dalle due relazioni, debitamente riorganizzate dall'architetto Leyla Ciagà e dal professor Previtali, rappresentanti di Italia Nostra.

Il 9 Marzo, mi fu recapitata una lettera della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, datata 3 Marzo, la quale m'informava che l'Ufficio aveva preso atto della documentazione storica da me inviata il 19 Novembre 2002, e mi comunicava che era stato programmato un sopralluogo per la verifica dello stato dei luoghi in oggetto.

Alcuni giorni più tardi, durante una telefonata che feci per avere delucidazioni in merito, l'avvenuto sopralluogo mi fu confermato dal funzionario della Soprintendenza, il quale mi disse pure che l'Ufficio avrebbe fatto le debite considerazioni e, quindi, preso una decisione appropriata. Nella stessa opportunità, poi, il funzionario rimarcò fortemente l'atteggiamento ostruzionistico dimostrato dall'attuale Amministrazione per l'Autorità della Soprintendenza, ed affermò la mancanza di considerazione che le Autorità locali manifestarono, in numerosi casi avvenuti nel passato, nei confronti delle indicazioni da loro date, essendo considerato, il Comune di Verdello, uno dei più problematici tra quelli con i quali hanno avuto a che fare.

Con data 12 Marzo, infatti, il sindaco di Verdello ricevette una lettera dalla Soprintendenza, la quale «facendo seguito agli accordi intercorsi nel sopralluogo del 06-03-2003», afferma di essere «in attesa di concordare un incontro presso il Comune di Verdello per visionare il Piano di Recupero in oggetto, presente la proprietà dell'immobile».

- Aprile 2003

Il primo Aprile, la Concessione Edilizia 2271 fu notificata presso il Comune di Verdello e ritirata dagli interessati, mentre il giorno seguente, l'avvocato debitamente informato, notificò il Ricorso contro la medesima Concessione presso il Tribunale di Brescia, come precedentemente stabilito.

A questo punto, avvenne il colpo di scena poiché, dovendo passare alcuni giorni tra la Notifica e l'Udienza del Tribunale, prima che fosse definita tale data, la mattina del 14 Aprile, gli operai dell'Impresa Edile incaricata dai proprietari dell'immobile, transennarono l'area e diedero inizio alla demolizione. Nel momento in cui fui informato di quanto stava accadendo, telefonai immediatamente all'avvocato Bonomi, sollecitando un contatto con gli avvocati dei proprietari e del Comune, ma più tardi, dopo le telefonate necessarie, m'informò che il legale dei proprietari non riusciva a porsi in contatto con loro, mentre l'avvocato del Comune aveva avuto l'assicurazione da parte dell'Ufficio Tecnico che a metà pomeriggio qualcuno sarebbe andato a controllare sul cantiere. Naturalmente, nel frattempo l'edificio fu quasi completamente demolito e il giorno dopo si completò l'opera, mentre non fu possibile fare nulla per fermare quella distruzione.

Devo dire che nel corso della giornata, seppure con malcelata preoccupazione presto trasformata in malumore, mi forzai a visitare il luogo, e rimasi sinceramente amareggiato nel vedere la rapida distruzione del Castello, avvenuta in modo così "barbaro" per mano di ciechi esecutori. I committenti, però, ben sapevano ciò che stavano facendo, preferendo l'eventualità di una condanna al risarcimento del danno per demolizione in forza di un Titolo che è a rischio di illegittimità, piuttosto che una Sospensiva che proibisce loro la demolizione. A cosa fatta, in ogni modo, l'antico edificio non si sarebbe potuto ricostruire e l'unica reale alternativa, dopo il pagamento dell'eventuale ammenda, sarebbe stato quello di edificare dei nuovi caseggiati, come da progetto. La malafede di coloro che hanno fortemente voluto questa demolizione, in questo modo, ha trovato l'unica sconcertante maniera di agire, lasciandoci tutti esterrefatti per la brutalità e l'arroganza del gesto.

Durante tutto quel giorno e il seguente, mi misi in contatto con varie persone interessate

alla vicenda, discutendo con loro sul da farsi, ed infine, dopo avere ponderato i fatti, di comune accordo decidemmo di procedere con la Vertenza, fosse anche soltanto con il proposito di non lasciare cadere nel nulla il nostro lavoro ed ascoltare, una volta per tutte, la sentenza del giudice.

Il 17 Aprile, dopo avere avvisato alcune tra le persone interessate alla vicenda, inviai una lettera alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici ed un'altra alla Soprintendenza per i Beni Archeologici, informando i funzionari dell'avvenuta demolizione e sollecitando un loro intervento per gli opportuni provvedimenti.

Il 25 dello stesso mese, su *L'Eco di Bergamo*, fu pubblicata una lettera a firma di Nico Ravasio, dove si fa riferimento ad un articolo comparso sullo stesso giornale, qualche tempo prima, sul quale erano date alcune notizie storiche sul paese di Verdello e sul suo Castello. Queste notizie, però, erano palesemente inesatte in alcuni punti, e perciò, nella lettera indirizzata al direttore qualche giorno prima della demolizione, lo scrivente fa notare queste imprecisioni, comunicando sommaria notizia di quanto stava occorrendo ed informando la Redazione del Giornale del Ricorso al T.A.R. di Brescia e della delicatezza della situazione.

-Maggio 2003

Il 21 Maggio, gli avvocati della Società F.O.R.M.A. S.r.l., presentarono presso il T.A.R. il Controricorso all'Impugnativa per il rilascio della Licenza Edilizia, nel quale si ribadisce che «non è mai stato chiarito inequivocabilmente» se quel muro di cui si discute «era parte del Castello di Verdello», facendo presente che tutti gli elementi costitutivi del muro stesso, «denotano una origine popolare di edificio colonico e non padronale dello stesso». Il documento, poi, informa che «nel periodo immediatamente successivo al rilascio» della Licenza, si è proceduto «alla totale demolizione e pulitura dell'area in oggetto» e ad informare la Soprintendenza ai Beni Archeologici, come da questa richiesto. Poco più avanti, aggiunge che, «tuttavia, in data 4 Aprile 2003, la ricorrente [Italia Nostra] provvedeva a notificare l'atto di impugnazione della concessione edilizia su indicata, depositando i motivi aggiunti e la relativa richiesta cautelare il 24 aprile 2003, quando i lavori di demolizione e pulizia dell'area erano già terminati».

Il fatto è, però, che gli scriventi non spiegano che i proprietari, come gli amministratori comunali di Verdello, nel momento in cui fu notificato il Ricorso, vale a dire il 4 Aprile, furono prontamente informati e quindi, quando decisero di procedere alla demolizione, avvenuta il 14 e 15 Aprile, erano perfettamente a conoscenza di quanto stava accadendo. Inoltre, va chiarito che, una volta notificato il Ricorso, sono necessari alcuni giorni perché lo si consegna al Tribunale, e proprio dopo questi 10 giorni, prima che si potessero depositare i «motivi aggiunti e la relativa richiesta cautelare», si procedette alla demolizione. Essendo venuta a mancare l'urgenza per assolvere questa formalità, l'avvocato Bonomi, nell'attesa di ottenere le riproduzioni fotografiche di alcuni documenti del '400, da presentare a sostegno per la nostra richiesta, decise di aspettare alcuni giorni ancora, completando la prassi il 24 Aprile.

Il 23 Maggio, presso il T.A.R. di Brescia, ci fu l'udienza, dopo la quale fu emessa l'Ordinanza che respinse la richiesta di sospensione della Licenza Edilizia, riportando la seguente motivazione: «Considerato che il muro in oggetto è già stato demolito, sicché, essendosi consumato il dedotto danno, non sussiste periculum mora». Vale a dire che non esistendo più il muro da tutelare, era superflua l'emissione della misura cautelare, ma ciò non significa che il Ricorso nel merito sia infondato.

Il 24 Maggio, nel momento in cui stavo licenziando il presente opuscolo, ricevetti una let-

tera della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, datata 20 Maggio, dove mi si comunica che l'Ufficio «resta in attesa del Piano di Recupero di cui è stata fatta richiesta al Comune, a seguito della comunicazione di avvenuta demolizione del fabbricato da parte della S.V.».

A tuttora, la Vicenda del Castello di Verdello è aperta e, presumibilmente, destinata ad ulteriori evoluzioni, per questo, ogni futuro aggiornamento sarà comunicato sul Sito Internet:

www.freewebs.com/anticocastellodiverdello



L'unico serio tentativo, finora realizzato, di imbastire un «canovaccio cronologico» della storia di Verdello, fu quello compiuto dall'illustre concittadino monsignor professor Luigi Chiodi, pubblicato con il titolo *Ricerche per una breve storia di Verdello dalle origini al 1918*, senza data, ma collocato nel 1963 da Vincenzo Marchetti (1998. «Bibliografia» *Mons. Luigi Chiodi L'uomo, gli scritti, le opere*. Glossa, Milano). Lo studioso, in questo scritto, a proposito del Castello, fa riferimento ai documenti più antichi in cui esso è citato, non potendo aggiungere molto alle rare notizie ufficiali.

La prima segnalazione dell'esistenza di una fortificazione in Verdello, risale al 978, ed è quella presente su un atto di vendita di terra «tam infra castro quam et foris Verdello», conservato presso la Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo. In questo documento manoscritto, però, non vi sono sufficienti elementi per comprendere se la parola «castro» sia utilizzata per indicare la cinta muraria di fortificazione esterna al paese, come nella maggioranza dei casi simili, oppure il Castello vero e proprio situato all'interno dell'abitato, che a sua volta, nelle immediate vicinanze, poteva essere dotato di piccoli appezzamenti di terra da coltivare.

Segnalazioni dell'esistenza di un Castello nel paese di Verdello, seppur scarse ed assai frammentarie, sono presenti sulle opere a stampa dal XVII secolo in avanti. Le citazioni della maggioranza di queste opere a stampa, con i rispettivi brani scritti riguardanti la storia di Verdello, furono pubblicate nell'Aprile del 1984 sul primo numero delle *Cronache Verdesche*, collana di *Quaderni di storia e cultura locale a cura della Biblioteca Comunale di Verdello*, voluta da monsignor Chiodi come Organo della Biblioteca da lui diretta.

Naturalmente, oltre alle fonti dei testi, manoscritti e stampati, disponiamo di un altrettanto scarso materiale cartografico, prevalentemente costituito da disegni originali. In alcuni casi, soprattutto i più antichi, questi disegni furono tracciati in modo approssimativo e sono privi di indicazioni, quali la data, il nome dell'autore e la scala metrica con la quale furono realizzati. Tutto il materiale cartografico esistente nell'Archivio Comunale (una parte consistente del quale fu ritrovato nell'Archivio stesso dal bibliotecario Sergio Masseroli nel 1983), unitamente a quello reperito attraverso lunghe ricerche presso Archivi Pubblici (Archivio Parrocchiale di Verdello, Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, Archivio di Stato di Bergamo, Archivio di Stato di Milano) e Privati (Archivio della Casa Ricovero Brolis di Verdello, Archivio della famiglia G. Bordoni di Verdello, Archivio del Luogo Pio della Pietà Istituto Bartolomeo Colleoni di Bergamo, Archivio della famiglia Giavazzi di Bergamo), fu raccolto, studiato ed ordinato cronologicamente in due esposizioni, curate dall'architetto Claudio Scotti e dal sottoscritto.

La prima di queste esposizioni, intitolata *VERDELLO - MAPPE DAL SECOLO XVII AL SECOLO XIX*, fu presentata al pubblico in occasione della Sagra Verdellese, dal 23 Aprile al 6 Maggio del 1984. La seconda esposizione, intitolata *IL CABREO COLLEONI - Cartografia Verdellese*, fu presentata nella Sagra del 1992, dal 20 Aprile al 3 Maggio, nella quale si espose il volume, ritrovato pochi anni prima da Vincenzo Marchetti nell'Archivio del Luogo Pio della Pietà, contenente i disegni dei terreni e degli edifici acquistati dal condottiero Bartolomeo Colleoni al poeta e letterato verdellese, conte Giovanni Francesco Suardi.

Negli anni seguenti le due esposizioni, il materiale cartografico da noi parzialmente catalogato, conservato in contenitori appropriati e depositato presso la Biblioteca Comunale, in occasione delle ristrutturazioni del Municipio, subì alcuni spostamenti e, a causa della mancanza dell'adeguata considerazione nei suoi confronti, andò parzialmente disperso. Solo grazie alle mie personali sollecitazioni e all'interessamento di Sergio Masseroli, in seguito, queste preziose mappe furono ritrovate e ricollocate nell'Archivio Storico dell'Ufficio Tecnico Comunale di Verdello.

978. *Atto di vendita*, di un appezzamento di terra «tam infra castro quam et foris Verdello». Conservato presso la Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo, Cod. Dipl. Lang. Col. 1378. Citato da Luigi Chiodi su *Ricerche per una breve storia di Verdello dalle origini al 1918*.

1358, 22 Marzo. *Atto del notaio Benvenuto da Bonate*, in cui si ricorda l'assalto al Castello di Verdello da parte di truppe viscontee, che si concluse con l'incendio della torre del Castello e l'uccisione di più di trecento persone. Angelo Mazzoleni, Libro M pag. 297, Biblioteca Civica A. Mai, Bergamo. Citato da Bortolo Belotti su *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*.

1420, 16 Novembre. *Atto del notaio Bettino di Simone di Adrara*, per la divisione dei beni del conte Guidino Suardi, fra i quali vi era una terra «bregnata» (dotata di edifici) giacente nel Castello di Verdello, confinante ad Est con gli eredi di Antonio Adelasio, a Sud con il terraglio od il fossato del Castello, ad Ovest con il Comune e a Nord con un accesso. Documento conservato presso un Archivio Privato di Bergamo. Segnalato da Gabriele Medolago.

1428. *Elenco di fortificazioni bergamasche*, nel quale si ricorda che il «Castrum de Verdello non habet rocham et tenetur per domine Petrum de Suardi», dal che si può dedurre che l'antico Castello era ormai considerato come una semplice parte dell'abitato più esteso. Documento conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia. Citato da Bortolo Belotti su *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*.

1454, 8 Maggio. *Atto del notaio Andrea Francesco Tiraboschi*, in cui Andrea Leon, vicepodestà e provveditore e Giovanni da Cadapesaro, capitano veneto di Bergamo, vendettero per 40 lire imperiali ad Alessio fu Manino, signori di Comenduno, e Comino fu ser Arnoldo Bolis, cittadini di Bergamo, una terra «murachiva e pagliata» (perciò edificata) «giacente nel luogo e Castello di Verdello» che era stata di Gentilino Suardi, confinante a Est e a Nord con Maffeo Suardi, a Sud con un accesso e ad Ovest con la fossa del Castello suddetto. Gli acquirenti il 3 Febbraio 1455 con atto di Andrea Francesco Tiraboschi, sottoscritto anche dal notaio Daniele Tiraboschi, la rivendettero, per lo stesso prezzo, al confinante Maffeo, dottore in legge, fu dottor Pietro Suardi, della città di Bergamo.

Archivio della Famiglia Secco Suardo di Lurano, Bergamo. Serie I, titolo XVI A, segnatura XXV-XXVI, numeri 808-809. Segnalato da Gabriele Medolago.

1516. *Documento riguardante Ciserano*, in cui gli abitanti si lamentano della completa mancanza di ogni fortificazione nel loro paese, accennando ai «castra et foveas et alias clausuras» dei vicini abitati di Verdello, Boltiere e Osio. Perg. 5450 della Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo. Citato da Luigi Chiodi su *Ricerche per una breve storia di Verdello dalle origini al 1918*.

1676-1677. Calvi Donato. *EFFEMERIDE SAGRO PROFANA DI QVANTO DI MEMORABILE SIA SVCCESO IN BERGAMO SVA DIOCESE, ET TERRITORIO Da fuoi princi-*

pij fin'al corrente Anno. Stampa Francesco Vigone, Milano.

Vol. III, p. 114:

1404, 27 Settembre.

«Grosso spoglio fecero i Suardi co' loro seguaci nella casa d'Antonolo Adelasio in Verdello maggiore, havendola data tutt' a sacco, con asporto di più di mille lir, imper. di guado, gran quantità di frumento, miglio, segala, avena, & altre robbe per il valore di più di mille fiorini d'oro, & ciò in risentimento per haver Martino figlio del predetto Antonolo, fatto fuggire dal Castello di Verdello, Giuseppe di Desenzano, che prigionie vi si teneva con ceppi & catene da Cominzolo Suardi.»

1805. Giuseppe Ronchetti. *MEMORIE ISTORICHE DELLA CITTA' E CHIESA DI BERGAMO RACCOLTE DAL CODICE DIPLOMATICO Del Signor Canonico MARIO LUPI DA' SUOI MANOSCRITTI E DA' MONUMENTI AUTENTICI Dal principio del V. Secolo di nostra Salute sino all'anno MCCCCXXVIII.* Tipografia Alessandro Natale, Bergamo.

Vol. III, p. 139:

1376.

«Essendo da' Guelfi strettamente assediato l'accennato castello di S. Lorenzo si portò Merino Suardi co' figli ed altri della famiglia a soccorrerlo con circa duemila soldati, e gli riuscì di introdurvi il soccorso; e provvederlo di tutto il bisognevole. Era questo castello una fortezza famosa de' Suardi, i quali molti altri castelli possedevano, che difficile sarebbe annoverarli. Li principali oltre le fortezze, che tenevano in città, erano il castello di Calve, i castelli di Longuelo, Ponte S. Pietro, Brembate inferiore, Spinone, Verdello maggiore, e minore, Bariano, li tre poco fra lor discosti di Chiuduno, Cicola, e Cenate, e nella Val Cavallina di Mologno, e Bianzano, de' quali tutti, se facesse mestieri, addurre si potrebbero i documenti.»

1820. Gio. Maironi da Ponte. *DIZIONARIO ODEPORICO O SIA STORICO-POLITICO-NATURALE DELLA PROVINCIA BERGAMASCA.* Stamperia Mazzoleni, Bergamo.

« (...) Verdello è quasi terra murata, essendo in un corpo solo attorniato da fossa ora in parte otturata. Avea le porte all'ingresso delle sue contrade che furono abbattute poch'anni sono, e vi si veggono ancora le reliquie di un antico castello rinomato ne' tempi delle civili dissensioni. (...) »

1850. AA. VV.. *DIZIONARIO COROGRAFICO-UNIVERSALE DELL'ITALIA SISTEMATICA-MENTE SUDDIVISO SECONDO L'ATTUALE PARTIZIONE POLITICA D'OGNI SINGOLO STATO ITALIANO.* Stabilimento di Civelli Giuseppe e Comp., Milano.

«VERDELLO, detto anche VERDELLO Maggiore, (...)»

Anticamente era murato ed attorniato da una fossa, la quale in oggi è stata per la maggior parte otturata, o ridotta a giardini. Trovansi ancora i resti di un antico castello, che, secondo le cronache bergamasche, dovette per lo passato aver servito a teatro di guerre civili e straniere. Come pure rinvengonsi gli avanzi delle sue porte, le quali mostrano chiaro lo stato di sua antica floridezza. (...) »

1861. Ignazio Cantù. *STORIA ILLUSTRATA DI BERGAMO E SUA PROVINCIA.* Corona e Caimi Editori, Milano.

«E' intitolato da Verdello il quarto mandamento di questo circondario. Aveva già mura e fossa, e serba ancora le reliquie dell'antico castello de' Suardi, contro cui nel 1376 i Ghibellini fecero prove sanguinose. (...) »

1870. S. A.. *DIZIONARIO COROGRAFICO.*

«VERDELLO MAGGIORE (...)»

Anticamente lo cingevano forti mura castellane, delle quali rimangono tuttora alcuni avanzi. Vi sorgeva pure un castello, i cui ruderi si vedono anche oggidì. (...) »

1889, 25 Aprile. S. A.. *LE CENTO CITTA' D'ITALIA. Supplemento mensile illustrato del SECOLO.* Edizione Edison, Bologna. (Non pubblicato sulle *Cronache Verdelesche*).

Verdello.

«Questo ameno borgo, capoluogo del quarto mandamento, aveva un tempo mura e fossati e serba ancora le reliquie dell'antico castello dei Suardi, contro cui nel 1376 i ghibellini fecero prove sanguinose. (...) »

1893. Marco Carminati. *IL CIRCONDARIO DI TREVIGLIO E i suoi Comuni. CENNI STORICI.* Tipografia Messaggi Treviglio.

«VERDELLO (...)»

Sull'area del rovinato castello s'innalza la parrocchiale, dedicata ai SS. apostoli Pietro e Paolo: è di buon disegno, (...)»

Già terra murata, conserva tuttora le reliquie di un castello che appartenne ai Suardi. (...) »

1937. S. A.. *ADOREMUS! V° CONGRESSO EUCARISTICO DI PLAGA per la Vicaria di Verdello e Spirano. Verdello, 29 Agosto – 5 Settembre 1937.* S.E.S.A., Bergamo.

« (...) Narra il Fornoni in un manoscritto, che il 17 Settembre 1404 le case degli Adelasi in Verdello furono abbruciate dai Suardi, col pretesto che il figlio dell'Adelasio aveva lasciato fuggire un di Desenzano, tenuto in ceppo da Cominsolo Suardi; ciò che prova che, oltre la rocca, si trovavano altre Case entro la cerchia fortificata, ovvero, argomentiamo noi, entro il secondo fossato, che a mezzogiorno della rocca doveva esistere, là dove ora scorre la Roggia Colleonesca. (...) »

1959. Belotti Bortolo. *STORIA DI BERGAMO E DEI BERGAMASCHI.* Edizione aggiornata e ampliata a cura di Luigi Chiodi nel 1989. Edizioni Bolis, Bergamo.

Vol. II, p. 261:

1358.

«Verdello distrutta dalle compagnie del conte Lando (1358)

Die 22 martii 1358 venit multis gentium equestrum et pedestrium in loco de Verdello Maiori et aliis loci de Plano que appellabatur Societas Magna et que iam steterat per multa tempora super comitatum Mediolani, et in dicto loco de Verdello combusti fuerunt bene trecentum quid homines et quid mulieres et quid pueros per dictam Societatem in quadam turrim sitam in dicto castro de Verdello et combussuerunt loco de Verdello Maiori et Minori et de Comuni novo et alias villas et sequenti die iverunt super episcopatum Brixensem eundo ad locum Mantue.

Queste notizie sono state ricavate dalle imbreviature del notaio Benvenuto da Bonate dall'ab. ANGELO MAZZOLENI (manosc. nella Civ. Bibl.) ... »

Vol. II, p. 272:

1382, Maggio.

«I tempi volgevano favorevoli ai ghibellini, e i Suardi non solo avevano allargato i loro domini, tantoché sarebbe difficile annoverare quanti castelli possedessero, fra i quali, oltre le fortezze della città, quelli di Calve, Longuelo, Ponte San Pietro, Brembate inferiore, Verdello maggiore e minore, Bariano, Chiuduno, Cicola, Cenate, Mologno e Bianzano, ma avevano raggiunto enorme potenza.»

Vol. II, p. 326:

1408, *Giugno*.

«I Suardi e il Malatesta fecero accordi, questo avrebbe restituito a quelli i castelli che precedentemente aveva loro occupato per costringerli a capitolare come partito: Morengo, Pagazzano e Cologno allo stesso Giovanni Suardi, Verdello maggiore e Verdello minore a suo fratello Pietro e a Recolasio figlio di Lanfranco; Bariano a Pietro; Albino ancora a Giovanni.»

Vol. II, p. 369:

1428, *16 Marzo*.

«Per conoscere quali fossero le condizioni del nostro territorio, quando esso passò sotto il dominio di Venezia, è interessante la seguente nota delle terre di Bergamo, che il Senato (16 marzo 1428) faceva avere ai suoi oratori a Ferrara...

... *Castrum de Verdello non habet rocham et tenetur per dominum Petrum de Suardis...*».

S. d. (1963). Luigi Chiodi. *Ricerche per una breve storia di Verdello dalle origini al 1918*. S.E.S.A., Bergamo.

(N. d. R.: Per brevità, ometto alcune tra le citazioni che ripetono informazioni già note).

«*Il Medioevo*.

(...) Civilmente, Verdello dovette essere, prima, terra infeudata a qualche signore di Bergamo, probabilmente ai Suardi che ne sono i dominatori anche nel periodo comunale. Difficile, per non dire impossibile, stabilire la topografia; si possono però fissare alcune direttrici del fossato antico che circondava il paese: (...)

Oltre al fossato, Verdello aveva anche le mura, poiché è sempre chiamato *castrum*, cioè luogo fortificato: le mura del resto risultano ancora in piedi nel 1516, (...)

All'interno il castello aveva fossato e mura proprie. (...)

Dopo il periodo feudale, vennero le libertà comunali. Il Comune in città risale alla fine del sec. XI o ai primi anni del sec. XII; (...)

Un atto di questo potere fu la consegna alla città di tutti i castelli del territorio, deliberata nel 1222, dovuta certo alla necessità di unificare la direzione della difesa di tutto il territorio, ma anche alla volontà espressa di liberare ogni paese dai residui del feudalesimo, idealmente e praticamente rappresentato dal castello del signore. In quella circostanza anche Verdello consegnò il suo castello e probabilmente da quel gesto ebbe inizio il libero Comune. (...)

Il notaio Benvenuto da Bonate (riferito dall'abate Mazzoleni: Bibl. Civ. *Libro M*, 297) al 22 marzo 1358 registra un fatto raccapricciante, incredibile. (...)

Era la compagnia del conte Lando a servizio di Bernabò Visconti: trecento persone tra uomini, donne e bambini furono arsi vivi nella torre del castello in cui s'erano rifugiati (c'è da credere che fosse la maggioranza della popolazione); e fu distrutto il paese. E' probabile che da quel momento non sia più stata riedificata la torre e che lo stesso Castello non sia più risorto, perché i documenti continuano a parlare di Verdello come luogo fortificato, ma non accennano più al Castello. Anzi in un documento fatto compilare da Venezia il 16 marzo 1428 nell'imminenza della occupazione, per conoscere tutti i luoghi fortificati del territorio bergamasco, di Verdello si dice espressamente: *Castrum de Verdello non habet rocham et tenetur per dominum Petrum de Suardis* (Arch. di Stato di Venezia). (...)

Sul registro del 1407, una ducale interessa direttamente Verdello: (...)

Veniamo dunque a sapere che a Verdello, mancando il castello, continuava la fortificazione delle mura, tenuta con venti uomini, forniti di balestra e comandati da Corrado di

Corolo di Genova. (...)

Secolo XVI.

(...) Un accenno a Verdello è in un curioso e triste documento riguardante Ciserano (perg. 5450 della Bibl. Civ.): gli abitanti di quel paese decidono di vendere tutti i terreni posti al di là del fosso bergamasco, perché non li potevan difendere e nemmeno coltivare in quegli anni maledetti. Amici e nemici di passaggio saccheggiavano paese e campagna: ... *quoniam non modo incursiones latronum et inimicorum sed omnes comitivi (sic) sive pedestris sive equestris militum et sive amicorum sive inimicorum illa transeuntes facile intrant ...*, perché loro, poveretti, non avevano una *villa clusa et habens castra et foveas et alias clausuras sicut fuit verumque Verdellum Bulterium Oxium et alie ville circumstantes munite talibus fortilitiis et provisionibus*: l'atto è in data 30 ottobre 1516.

(...) estimi: (...)

1537: (...)

Bartolomeo, Battista e Giovanni Francesco fratelli q. Pietro Moro Agliardi (possiedono tre case di cui una in Castello).

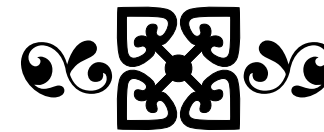
Gio. Antonio, Bartolomeo e Giovanni q. Paolo Moro Agliardi (uno stallo, una casa in Castello, ...) (...) Bartolomeo e Giovanni q. Tommaso Mori Agliardi (tre case di cui una con bottega in piazza e una in Castello; ...) (...)

Messer Giovanni q. Messer Tommaso Agliardi detto Mori (stallo con mola per guado, casa con bottega, casa in Castello; ...) (...) »

1979. S. A. (Luigi Chiodi), *La Chiesa Parrocchiale di Verdello*. Edizione promossa dalla Amministrazione Comunale di Verdello.

«Qualche ipotesi medievale.

(...) Essendo la chiesa di Verdello anteriore all'istituto feudale, ai Suardi, nella scelta del luogo ove edificare il loro castello, non rimase alternativa: bisognava incorporare la chiesa nel castello o almeno affiancarvisi, per impedire che un edificio, per quanto piccolo sempre notevole e robusto, non costruito con paglia e legname come le case del paese, avesse a far da contraltare e si trasformasse in una rocca di rifugio per nemici o ribelli. Con ogni probabilità l'antico campanile servì da torre del castello, non unica certo, per la presunta piccolezza. Ancor oggi l'area del castello, pur non essendo di essa rimasta se non qualche labile traccia, sgraziatamente trascurata, è ben delimitata come isolato che abbraccia ancora la chiesa. Quando i Suardi vennero dagli eserciti veneziani espulsi dal territorio bergamasco (attorno al 1428), la chiesa per essere in sito, godette i maggiori benefici, dilatandosi allora in una nuova e più conveniente costruzione: l'antico campanile riprese la sua funzione, ricostruito, essendo esso diroccato, come i documenti seguenti sembrano suggerire.»



Prima di passare alla descrizione della Cartografia Storica riguardante il Castello di Verdello, a questo punto, mi pare necessario fare alcune riflessioni sulla nostra Cartografia Storica complessiva, che recentemente ho avuto l'opportunità di consultare ulteriormente.

Pur comprendendo l'intento culturale degli amministratori, che qualche anno fa ha motivato la proposta di rendere accessibili al pubblico tutte le mappe antiche esistenti nell'Archivio dell'Ufficio Tecnico del Comune di Verdello, e la decisione di incorniciarle esponendole sulle pareti del Municipio, per evitare il deterioramento di detto materiale storico ritengo opportuno sollevare alcuni dubbi in merito alla "bontà" di tale decisione. Questi dubbi si possono esprimere, in primo luogo, con la basilare considerazione che, qualsiasi materiale cartaceo è particolarmente sensibile agli agenti esterni, come la luce solare ed artificiale, e l'umidità ambientale.

Nel primo caso, la luce solare diretta che, seppure per qualche minuto, investa quotidianamente qualsiasi supporto cartaceo disegnato e dipinto, in particolare se realizzato con colori delicati come gli acquarelli o altri a base d'acqua, in breve tempo porta al cedimento totale del pigmento, il quale gradualmente perde adesione dal supporto. Oltre a ciò, l'esposizione alla luce solare diretta, porta all'indebolimento dell'inchiostro più resistente e scuro, che da nero diviene marrone per poi sbiadire sempre più, ed al vistoso ingiallimento della superficie cartacea, che accelera palesemente il processo d'invecchiamento. Assieme alla luce solare diretta, che ha un effetto di deterioramento assai veloce, sono da enunciare anche quella solare indiretta e quella artificiale, quando non appropriate e controllate, che, seppure in un tempo maggiore, portano agli stessi risultati negativi.

Nel secondo caso, l'umidità normalmente trattenuta dalle pareti murarie, in modo particolare da quelle antiche e situate al piano terra, si trasmette facilmente al materiale cartaceo incorniciato e collocato su di esse, deformando la superficie della pagina, macchiandola in modo casuale con aloni scuri, e permettendo la formazione di muffe assai pericolose che deturpano in modo irreversibile l'opera esposta.

E' bene ribadire che, gli effetti negativi sopra menzionati, non sono rilevabili facilmente, poiché il deterioramento avviene in modo lento e costante, non essendo possibile valutare quanto sta accadendo da un giorno all'altro, mentre l'entità del danno risulta più evidente se confrontata tra un mese e l'altro.

Un altro fattore assai deleterio per la conservazione di opere su supporto cartaceo, è la manipolazione da parte di personale privo dell'appropriata competenza. Tale manipolazione può avvenire sia nel caso di un'eventuale consultazione del materiale stesso, come pure nel momento dell'incorniciatura, quando, nelle differenti fasi dell'assemblaggio, la mancanza di competenza tecnica e di sensibilità artistica, possono portare a gravi menomazioni dell'opera.

I rischi cui s'incorre in questo caso sono vari, e vanno dalla decisione impropria di ritagliare porzioni periferiche del foglio, per rendere più "ordinata" la pagina o per farla entrare in cornici dalle misure prestabilite, a quella di "centrare" il foglio in un'incorniciatura di cartoncino (*passe-partout*), nascondendo arbitrariamente alcune parti dell'opera. In molti casi, il foglio di carta è fissato all'incorniciatura di cartoncino con l'utilizzo di nastri adesivi dotati da colle "acide", i quali hanno un effetto devastante sulla carta, rilasciando, in breve tempo, tutta la propria colla, che penetra in profondità nella carta, fissandosi in modo definitivo e deturpando stabilmente il foglio. Altre volte, per fis-

sare il tutto alla cornice, si utilizzano chiodini di metallo non protetto e, col tempo, l'umidità crea ossidazioni e ruggini, che possono macchiare stabilmente le superfici cartacee.

L'incorniciatura presenta ulteriori inconvenienti, come quello di collocare la pagina dipinta a diretto contatto con il vetro, determinando, congiuntamente con le variazioni d'umidità nell'ambiente, l'adesione della superficie dipinta al vetro stesso, facendola staccare, per parti, dal supporto cartaceo e perdere irrimediabilmente. Sconsigliabile è anche l'utilizzo d'incorniciature o supporti costituiti da cartoncini colorati, che col tempo macchiano la pagina incorniciata nelle parti in cui sono a diretto contatto con essa. Altro inconveniente è dato dall'utilizzo di materiali impropri per l'isolamento nella parte posteriore della cornice, i quali possono facilitare il deterioramento, mantenendo l'umidità, anziché agire da protezione.

Le opere incorniciate, infine, se non adeguatamente protette, possono subire anche l'effetto deleterio delle polveri che, col tempo, possono formare brutti aloni in prossimità dei punti in cui queste penetrano all'interno del quadro, e degli insetti, che in alcuni casi s'insinuano all'interno del quadro installandovi il proprio nido.

Accorgimenti appropriati, oltre all'attenzione per la luce e l'umidità dell'ambiente espositivo, possono aiutare nella conservazione del materiale esposto, nel caso di una mostra dalla durata limitata nel tempo.

Uno di questi, consiste nell'utilizzo di strisce di carta velina incolore e di "colla di riso" naturale, in sostituzione dei nastri adesivi tradizionali, con il vantaggio di essere rimovibile in qualsiasi momento senza compromettere il foglio incorniciato. Un altro accorgimento importante è quello di dotare ciascun quadro, nella parte retrostante, di quattro distanziatori collocati sugli angoli, per permettergli di rimanere staccato dal muro ed essere perennemente "ventilato" sul retro. Un ultimo e fondamentale accorgimento, è dato dal controllo costante e periodico dell'opera incorniciata, tramite l'apertura della cornice, con la verifica diretta della situazione di ogni parte del quadro e dello stato di conservazione dell'opera stessa.

Un inconveniente di carattere diverso, ma anch'esso strettamente connesso con l'attuale condizione delle mappe, è quello dato dall'impossibilità di consultare approfonditamente tale materiale da parte degli studiosi interessati che, eventualmente, ogni volta fosse necessario, dovrebbero smontare il quadro per accedere alla visione diretta del disegno, sia della parte davanti come quella didietro, che in alcuni casi riporta dati utili alla lettura ed alla comprensione della planimetria.

Da queste considerazioni, s'intuisce facilmente che l'esposizione permanente della Cartografia Storica di Verdello sulle pareti del Municipio, presenta numerosi e gravi rischi. Questo, d'altronde, è provato anche dalla strategia adottata dagli organizzatori responsabili di Esposizioni d'Arte e dai conservatori di Musei Pubblici o Privati che, in ogni parte del Mondo, hanno provveduto a conservare stabilmente le Opere di valore Artistico e Storico in appositi contenitori ed ambienti oscuri e protetti dall'umidità, limitandosi ad esporle, alla luce artificiale altamente controllata, solo in occasione di mostre pubbliche di breve durata. In particolare, in queste opportunità, il materiale cartaceo è presentato al pubblico in speciali vetrine collocate in ambienti completamente oscuri, che sono illuminate, con luci particolarmente basse, solo per il breve periodo in cui un gruppo limitato di persone accede all'ambiente espositivo, per poi tornare nell'oscurità più assoluta, anche negli orari in cui la mostra è aperta. Per la stessa ragione, laddove non sono state installate tali strutture espositive, in ogni caso e da lungo tempo, è tassativamente vietato l'utilizzo di "flash" o intense luci fotografiche, e le illuminazioni, come

il livello di umidità degli ambienti, sono determinate e controllate da appositi strumenti collocati nel luogo.

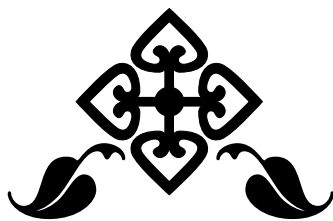
Pur comprendendo la distanza che intercorre tra le Opere d'Arte dei grandi Maestri e la Cartografia Storica di Verdello, che in ogni caso per la nostra Comunità è un bene pubblico di grande valore storico, appare necessario adottare adeguati accorgimenti per salvaguardare l'integrità di queste mappe, alcune delle quali ci sono state tramandate da secoli, affinché non si deteriorino in poco tempo, proprio a causa della nostra incuria.

Per questa ragione, è opportuno richiedere che le mappe ritrovate nell'Archivio Comunale non siano incorniciate, e che quelle già incorniciate siano tolte da tali cornici, riposte in appositi contenitori e, con le altre, depositate presso l'Archivio Comunale, a disposizione degli studiosi che, eventualmente, facciano richiesta di consultazione, mentre sulle pareti possono essere sostituite da riproduzioni fotografiche di uguale formato, esponibili al pubblico per lungo tempo senza rischi di sorta.

Per altro, questa sarebbe l'opportunità più appropriata per fare una catalogazione completa di tutta la cartografia, facendone un elenco sistematico, dotato di tutti i dati necessari, dalle misurazioni alle descrizioni particolareggiate, che potrà essere utilizzato dagli studiosi recentemente incaricati di redigere il secondo volume sulla storia locale, intitolato *Assetto ed evoluzione storico-urbanistica del territorio di Verdello*.

Ulteriori conferme, circa l'opportunità di togliere la Cartografia Storica dalle cornici esposte sulle pareti del Municipio, potranno essere date da qualunque esperto del settore, come, ad esempio, i restauratori di materiale cartaceo, ed in particolare dal restauratore Carlo Valli di Calcinate, incaricato, anni fa, dall'Amministrazione Comunale di Verdello e su indicazione di monsignor Luigi Chiodi, per il restauro di alcune delle mappe sopra citate.

Nella constatazione che non si è voluto conservare, restaurare e valorizzare il Castello di Verdello (e quant'altri antichi edifici), auspico fortemente che si provveda quanto prima a proteggere almeno la Cartografia Storica in nostro possesso, e chiedo il solerte appoggio di tutti coloro che condividano la mia opinione, affinché facciano pressione presso gli amministratori e li convincano ad intervenire prontamente.



R **egesto della Cartografia dal XVII all'inizio del XX Secolo**

S. d. (prob. XVII secolo). Disegno originale a colori dell'agrimensore Petegrus, firmato sul retro. Incorniciato. Depositato presso l'Archivio Comunale di Verdello. (Tav. 1, particolare).

Un particolare fu pubblicato sul manifesto della mostra *VERDELLO MAPPE DAL SECOLO XVII AL SECOLO XIX*, nel 1984, ed un'altro sul n° 1 delle *Cronache Verdesche*, nell'Aprile 1984.

Scritte varie e: «*Parte del Territorio di Verdello Maggiore*».

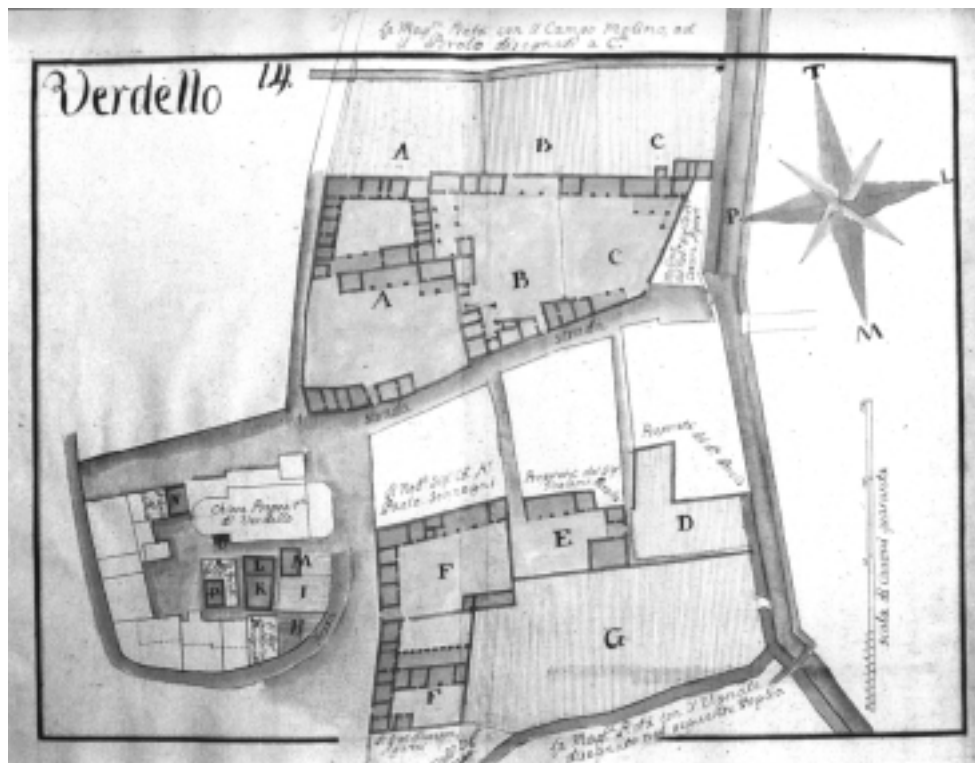
(*Tracciato del fosso Morla nel tratto in cui fa da confine tra i comuni di Verdello e Verdellino*). La mappa, di fattura abbastanza approssimativa ma piacevole, probabilmente fa parte del rilievo cartografico di tutto il tracciato del fosso Morla, realizzato durante la dominazione veneta (1428 – 1796) e composto di più tavole, forse distribuite nei vari Comuni interessati. La nostra tavola comprende anche la zona abitata di Verdello, riproducendo, in modo assai impreciso, le vie della parte antica del paese. Uno degli elementi significativi del disegno è il fossato scoperto che circonda l'area occupata dalla chiesa. Essendo tracciato con un'intenzione evidentemente simbolica e convenzionale, il fossato è disegnato in forma d'anello incompleto e, nella parte interna, è bordato da segni disordinati e colorati di verde che fanno pensare a sterpaglie. La chiesa occupa il tratto mancante dell'anello, chiudendolo, mentre il resto della superficie contenuta nell'area delimitata è completamente vuoto. Questo fatto, a mio parere, non significa che la zona era priva di altri edifici ma, considerando che nel disegno vi sono molte altre parti del centro abitato lasciate vuote e incomplete, è da spiegarsi con il fatto che l'interesse principale dell'autore era di riprodurre il percorso del



Tav. 1

fosso Morla, non essendo importante, quindi, soffermarsi sugli altri dettagli.

S. d. (prob. XVIII secolo). Dai disegni originali a colori senza Autore, raccolti in un volume. Copia fotografica depositata presso l'Archivio Comunale di Verdello. Originale depositato presso l'Archivio del Luogo Pio della Pietà Istituto Bartolomeo Colleoni di



Tav. 2

Bergamo. (Tav. 2, particolare).

Già pubblicato sul n° 5 delle *Cronache Verdesche*, nell'Aprile 1990, e sul manifesto della mostra *IL CABREO COLLEONI Cartografia Verdellese*, nel 1992.

(*Cabreo Colleoni*).

Il 25 Giugno 1466, il generale Bartolomeo Colleoni comprò tutti i possedimenti del poeta e letterato verdellese, conte Giovanni Francesco Suardi, sul territorio di Verdello Maggiore, con diritto d'acqua della Roggia Morlana. Il 27 Ottobre 1475, il condottiero le donò al Luogo Pio Colleoni di Bergamo, benefica istituzione da lui voluta per dare una dote a «fanciulle povere, oneste e legittime nate nel territorio di Bergamo». Il volume *LOCI PII Venerandæ PIETATIS INSTITUTIO Facta ab Ill. BARTHOLOMEO COLEONO VENETORUM EXERCITUS Summo Imp. ANNO MCCCCLXVI*, stampato a Bergamo nel 1603 presso la Tipografia di Comino Ventura, oltre a riportare l'elenco dettagliato e commentato di tutti gli appezzamenti di terra e case di proprietà del Colleoni in Verdello, raccoglie il *Privilegio della Repubblica di Venezia* (20 Maggio 1465), la *Donazione* fatta da Colleoni alla città di Bergamo (19 Febbraio 1466), il *Testamento e Codicillo* del Colleoni (27 e 31 Ottobre 1475), la *Bolla Pontificia* di conferma della Donazione (15 Marzo 1478), e le *Ducali Venete*

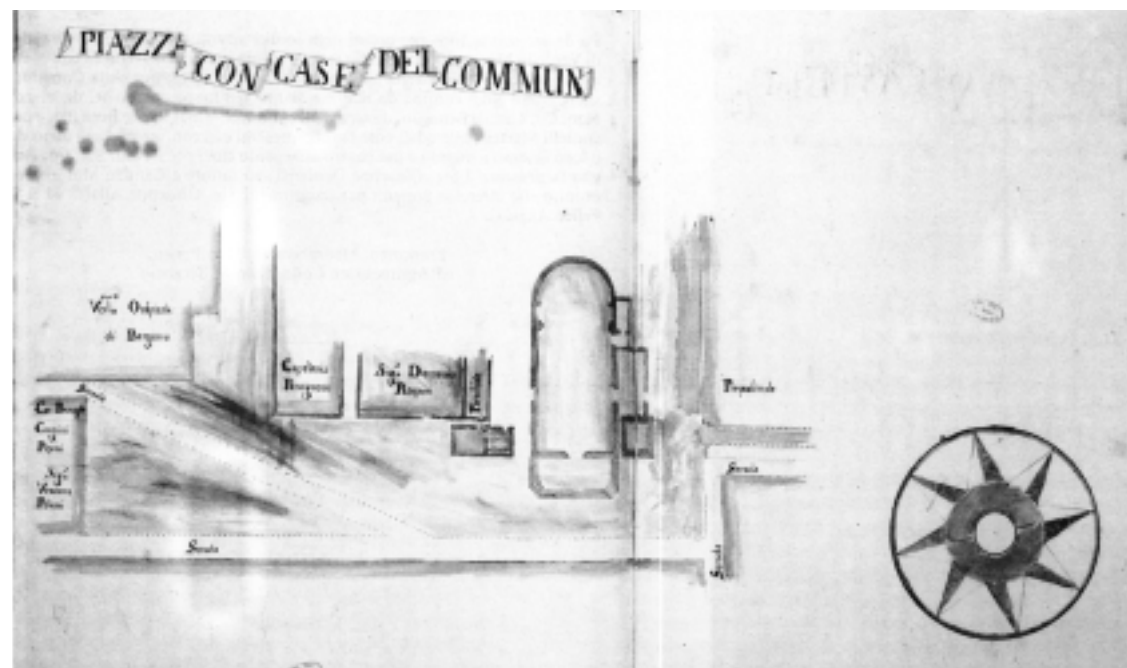
che approvano la *Donazione* ed il *Testamento* del Colleoni (1475-1502).

Il *Cabreo Colleoni*, redatto da un ignoto Autore del secolo XVIII, fu ritrovato nell'Archivio del Luogo Pio della Pietà Istituto Bartolomeo Colleoni di Bergamo e messo in evidenza da Vincenzo Marchetti, che se n'occupò in occasione delle due esposizioni da lui curate e presentate a Bergamo nel 1988: *Bartolomeo Colleoni e la sua politica delle acque*, dal 24 Maggio al 25 Giugno, e *La Roggia Morlana*, dal 21 Ottobre al 13 Novembre.

Dal confronto dei toponimi elencati nella *Donazione* al Luogo Pio, con quelli presenti nel *Cabreo*, si è potuto stabilire che i possedimenti citati nel lascito hanno subito delle variazioni nel corso degli anni. Di fatto, gli appezzamenti di terra descritti nel *Cabreo* non corrispondono completamente a quelli originariamente di proprietà del condottiero, poiché, anche se in buona parte coincidono, mancano di altre parti e comprendono altre ancora che non appartennero al Colleoni.

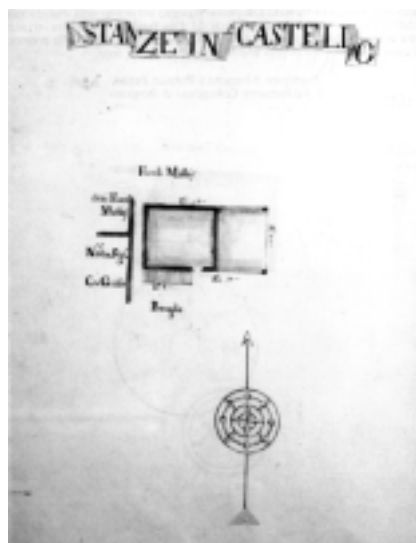
Il *Cabreo* contiene venti mappe particolareggiate riguardanti le proprietà in Verdello, con le misurazioni, i nomi dei proprietari confinanti ed i nomi degli appezzamenti, che in alcuni casi hanno mantenuto fino ai nostri giorni sia la forma, come la denominazione. Oltre alle proprietà in Verdello, nel *Cabreo* vi sono le mappe dei possedimenti del Luogo Pio Colleoni in Colognola, Stezzano, Lurano, Arcene, Osio Sotto, Sabbio e Grumello.

La mappa n° 14, che riguarda il centro del nucleo abitato di Verdello, comprende pure l'area anticamente interessata dal Castello. Anche in questo caso si nota il tracciato del fossato, che era ancora scoperto e che, certamente, rispetto alla precedente mappa, in questo caso è riprodotto in modo più vicino al reale. Dal disegno, si può notare che il fossato imboccava il percorso di quella che tuttora è chiamata Via Castello, entrando da Nord verso Sud ed arrivando fino al suo termine, per poi proseguire la curva nella Piazza, da Sud verso Nord, fino ad interrarsi davanti all'edificio della chiesa, all'altezza dell'attuale sagrato elevato da gradini. In quest'area delimitata dal fossato, sono indicati con lettere dell'alfabeto ed evidenziati in rosso, alcuni caseggiati, ed in bianco, giallo e verde tre appezza-



Tav. 3

menti di terreni coltivati, interessati dalla proprietà Colleoni. Dei restanti appezzamenti sono disegnati solamente i confini, senza i colori che mostrino se si tratti di edifici o di terreni coltivati. Dal disegno, però, s'intuisce che, nelle parti Nord e Sud dell'area che era occupata dagli edifici demoliti recentemente, in quell'epoca già esistevano delle costruzioni. Sul disegno sono riportati anche i nomi di alcuni proprietari confinanti, mentre sul foglio



Tav. 4

accanto alla mappa, sono elencati i nomi delle proprietà del Colleoni, preceduti dalle lettere corrispondenti e seguiti dalle misure in pertiche e dai nomi degli affittuari.

1778. Dai disegni originali a colori del perito ed agrimensore Francesco Alborghetti, raccolti in un volume. Copia fotografica depositata presso l'Archivio Comunale di Verdello. Originale depositato presso la Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo.

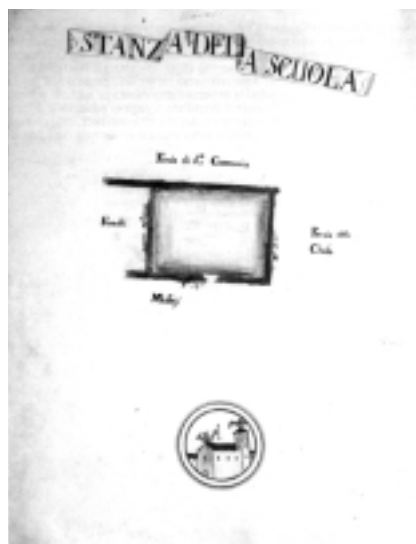
Già pubblicato integralmente sul n° 4 *Cronache Verdesche* nell'Aprile 1987.

Scritta: «**IMPIANTO SEU INVENTARIO DE BENI DI RAGIONE DELLA COMUNITÀ DI VERDELLO MAGGIORE FATTO L'ANNO MCCLXXVIII**».

(*Cabreo Verdello Maggiore*)

Nelle precedenti relazioni da me redatte, questo documento non fu presentato poiché, sebbene rappresenti alcuni edifici esistenti nel Castello, tra questi non è compreso quello demolito di recente. In questa nuova edizione, volendo allargare l'interesse a tutto l'isolato, aggiungo le quattro tavole con i disegni delle costruzioni di proprietà della Comunità di Verdello all'interno del Castello.

Il *Cabreo Verdello Maggiore*, la cui data manoscritta è ovviamente errata, aveva la funzione di tenere nota delle proprietà comunali, con tutti i dati concernenti. Esso è dotato di 53 carte



Tav. 5

con le mappe delle proprietà, oltre ad un commento scritto per ciascuna carta, che descrive sommariamente il disegno e riporta i nomi dei proprietari confinanti. Nella successiva descrizione, ometto le citazioni dei testi, rimandando al n° 4 delle *Cronache Verdesche*.

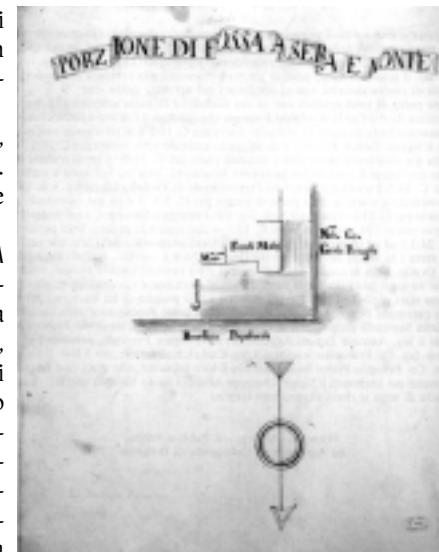
La carta n° 1, riporta il titolo «**PIAZZA CON CASE DEL COMMUN**», e varie scritte con i nomi dei proprietari confinanti (Tav. 3). In essa si nota la pianta della chiesa, già con l'abside situato ad Ovest, il campanile, il "Simitere", una piccola sacrestia e il sacro elevato da gradini situato davanti all'ingresso. Alla sinistra della chiesa, è disegnato tutto il fronte Est dell'isolato del Castello, con l'accesso al Cortile, tuttora esistente, gli edifici e il vicolo che s'insinua tra loro, che all'incirca sono rimasti uguali ancora oggi.

La carta n° 2, riporta il titolo «**STANZE IN CASTEL-**

LO», e varie scritte con i nomi dei proprietari confinanti (Tav. 4). Dal disegno e dal testo che lo accompagna, non mi è stato possibile individuare esattamente la sua collocazione all'interno del Castello.

La carta n° 3, riporta il titolo «**STANZA DELLA SCUOLA**», e varie scritte con i nomi dei proprietari confinanti (Tav. 5). Neppure in questo caso sono stato in grado di localizzare esattamente l'ambiente.

La carta n° 4, riporta il titolo «**PORZIONE DI FOSSA A SERA E MONTE**», e varie scritte con i nomi dei proprietari confinanti (Tav. 6). Il disegno, come è evidenziato dalla Rosa dei Venti, è riprodotto geograficamente al contrario, con il Nord in basso, quindi, anche per le segnalazioni scritte, è possibile stabilire con certezza che si tratta dello spigolo di Castello che si trovava a Nord-Ovest, attualmente inesistente poiché demolito completamente e ricostruito a metà degli anni "50 del secolo scorso. Questa porzione di edificio, si trovava a Nord della parte ultimamente demolita, all'imboccatura di quella che ora è Via Castello. Sulla parte destra e bassa del disegno, si possono notare il terraglio esterno al Castello, e il fossato che lo cingeva.



Tav. 6

S. d. (fine XVIII secolo o inizio XIX secolo). Disegno originale a colori senza Autore.

Incorniciato. Depositato presso l'Archivio Comunale di Verdello.

Scritta: «**Verdello Dipartimento del Serio**».

(*Mappa del Territorio del Comune di Verdello*).

Fu realizzata durante la dominazione napoleonica (1797 – 1815) e rappresenta tutto il territorio del Comune, con gli edifici colorati in rosso e la diversificazione di alcune coltivazioni. Anche in questa mappa, seppur in una scala molto ridotta, nell'area interessata si distinguono, per i diversi colori, il fossato scoperto, le strade, i corpi degli edifici ed i terreni coltivati. A causa del formato ridotto del disegno, non è possibile stabilire con precisione la reale posizione degli edifici costruiti.



Tav. 7

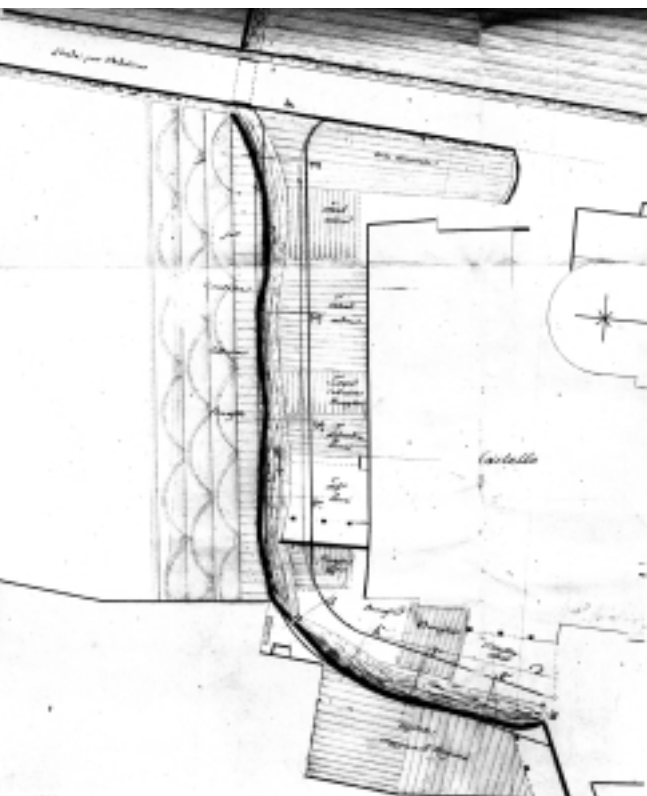
1808. Dal disegno originale a colori di Autore non rilevato. Copia fotografica depositata presso l'Archivio Comunale di Verdello. Originale depositato presso l'Archivio di Stato di Milano. Dimensioni: cm 186 x 300. (Tav. 7, particolare).

Scritte varie e: «*Mappa Originale del Territorio di Verdello Distretto Il Cantone IV del Dipartimento del Serio ...*».

(*Mappa del Territorio di Verdello*).

Anche questa grande mappa fa parte del Catasto Napoleonico e comprende tutto il territorio del Comune, con evidenziato anche il centro abitato, riportato in modo dettagliato. Tra le altre cose, si notano vari tratti di fossati scoperti, facenti parte del sistema difensivo del paese e d'irrigazione dei campi. Nella zona del Castello sono ben visibili le costruzioni, gli appezzamenti di terreno coltivato e no, ed il fossato scoperto. Dal disegno sembrerebbe che tutta l'area occupata dagli edifici che sono stati demoliti da poco fosse edificata, seppure alcune delle

costruzioni, già presenti nel *Cabreo Colleoni*, qui sono disegnate con una forma modificata.



1829. Disegno originale a colori del perito distrettuale Antonio Brolis. Depositato presso l'Archivio Comunale di Verdello. (Tav. 8, particolare).

Scritte varie e: «*TIPO PLANIMETRICO dimostrante l'andamento di una nuova strada da eseguirsi in Verdello al luogo della fossa cingente due lati del Castello che dalla Via per Verdellino metta ad un lato della Piazza ...*».

(*Planimetria, profilo e sezioni per la costruzione della strada sulla fossa cingente due lati del Castello, attuale Via Castello*).

La mappa, fu realizzata durante il Regno Lombardo Veneto (1815 – 1859). E' assai interessante e riproduce la situazione dell'area del Castello, con l'evidenziazione del fossato scoperto, in azzurro e blu, e degli appezzamenti coltivati, in verde, oltre alle parti costruite, in grigio, ma queste ultime senza det-

Tav. 8

tagli. Il fossato percorre tutta quella che ora è Via Castello, ma s'interrompe a metà del suo percorso a Sud, interrandosi prima di entrare nell'area ora adibita a piazza. Nel disegno, la parte costruita è denominata esplicitamente «*Castello*», e comprende anche quello che parrebbe un edificio, lambito dalle acque del fossato, fuori dell'allineamento della maggior parte delle costruzioni, nelle cui vicinanze, dinnanzi allo spigolo Sud-Ovest del Castello, c'era anche un ponticello per attraversare il fossato. Dal disegno non è possibile stabilire nei det-

tagli quale fosse la forma degli edifici esistenti ma, anche in questo caso, si nota che nell'area interessata dalla demolizione sicuramente già esistevano.

Oltre alla planimetria, sul disegno sono rappresentati anche il profilo e le sezioni del fossato.

1833. Dal disegno originale a colori dell'agg.to rettificatore ing. Giuseppe Discacciato. Copia fotografica depositata presso l'Archivio Comunale di Verdello. Originale depositato presso l'Archivio di Stato di Milano. Dimensioni: il foglio cm 69 x 54.

Scritta: «*Comune Censuario di Verdello Distretto XIII di Verdello Provincia di Bergamo*».

(*Mappa del Territorio di Verdello*).

Questa mappa, desunta dall'originale del 1808 (Catasto Napoleonico), è stata redatta nel 1833, durante il Regno Lombardo Veneto, e quindi rettificata nel 1842, ed è formata da più fogli.

Il foglio IV riproduce il centro abitato di Verdello con, nella parte riguardante l'area del Castello, il fossato coperto, gli edifici e gli appezzamenti di terreno, diversificati con colori. Il foglio IX riproduce la stessa parte descritta nel foglio IV, in una scala più dettagliata.

Dai disegni si può verificare la posizione, plausibilmente abbastanza esatta, in cui si trovavano i corpi degli edifici nella zona. Inoltre si nota, rispetto alla mappa del Catasto Napoleonico datata 1808, che le costruzioni interessate avevano subito solamente lievi cambiamenti.

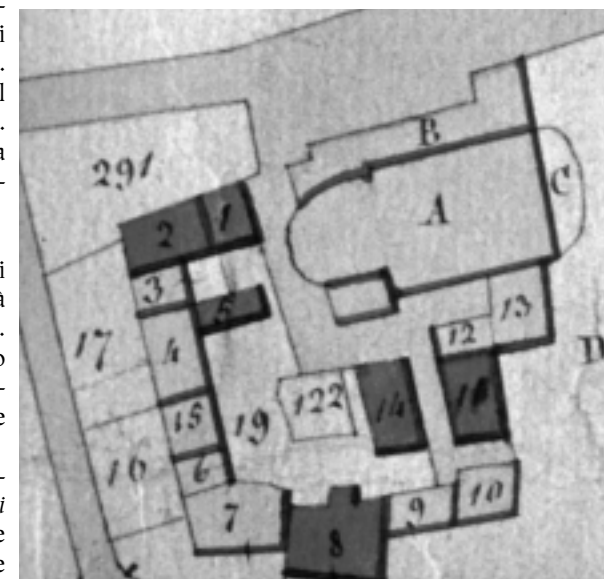
1835-1836. Copie litografiche dal disegno in nero del commissario stimatore Marco Santini. Due esemplari identici incorniciati. Già nell'Archivio della famiglia G. Bordoni di Verdello. Acquisizione posteriore all'esposizione del 1992. Depositata presso l'Archivio Comunale di Verdello.

Scritta: «*Allegato alla Mappa ridotta di Verdello Distretto XIII di Verdello Provincia di Bergamo*».

Questa mappa fu copiata nel 1840 dalla Mappa Ridotta d'Ufficio dell'I. R. Giunta del Censimento.

Foglio 3°: riproduce il centro abitato del paese con l'area del Castello, dove si distinguono gli edifici costruiti, disegnati a tratteggio nero, dagli appezzamenti di terreno coltivati, lasciati in bianco. La fossa è coperta e sopra vi è il percorso della strada comunale. Nella zona, rispetto alla mappa precedente, la situazione urbanistica era pressoché immutata.

1853. Disegno originale a colori dell'ing. Carlo Cereda (?). Già nell'Archivio della famiglia G. Bordoni di Verdello, fino a dopo l'esposizione del 1992. Ora depositato presso l'Archivio Comunale di Verdello. (Tav. 9, particolare). Alcuni particolari furono pubblicati su *La Villa Comunale di Verdello*, nel 1980, e sul n° 5 delle *Cronache Verdesesche*, nell'Aprile



Tav. 9

1990.

Scritta: «*Planimetria del Territorio di Verdello e Pognano posto negli Territori dello stesso nome Distretto di Verdello Provincia di Bergamo di Ragione della Minorenne Signora Rosina Gambarini del fu Sig. Carlo Girolamo*».

(*Planimetria dei possedimenti Gambarini nei Comuni di Verdello e Pognano*).

La grande mappa, ben eseguita e riccamente decorata, anch'essa redatta durante il Regno Lombardo Veneto, riproduce parte dei territori dei due paesi, con evidenziate le proprietà della famiglia Gambarini. Sono particolarmente curate, con dettagli dipinti, l'area del parco della villa padronale, ora sede del Municipio di Verdello, e vari appezzamenti boschivi sul territorio di Pognano. La parte del disegno riproducete il parco, probabilmente, rappresenta un'ipotesi di sistemazione dello stesso, poiché si può notare la presenza di un giardino all'italiana, di cui non esiste traccia né memoria, e l'impianto complessivo che in vari punti si discosta notevolmente da quello tuttora esistente. Nell'area corrispondente al Castello di Verdello, dove la famiglia Gambarini aveva alcune proprietà, si vede che la situazione urbanistica si era mantenuta come descritto nella mappa precedente. Dal disegno si può notare che la parte più vicina alla via, ed esterna al tracciato murario dell'antico Castello, era priva di costruzioni, non essendo state ancora edificate le superfetazioni.

S. d. (1908 o 1909). Disegno originale dell'ingegnere Giuseppe Brolis di Verdello. Depositato presso l'Archivio Parrocchiale di Verdello. (Tav. 10).

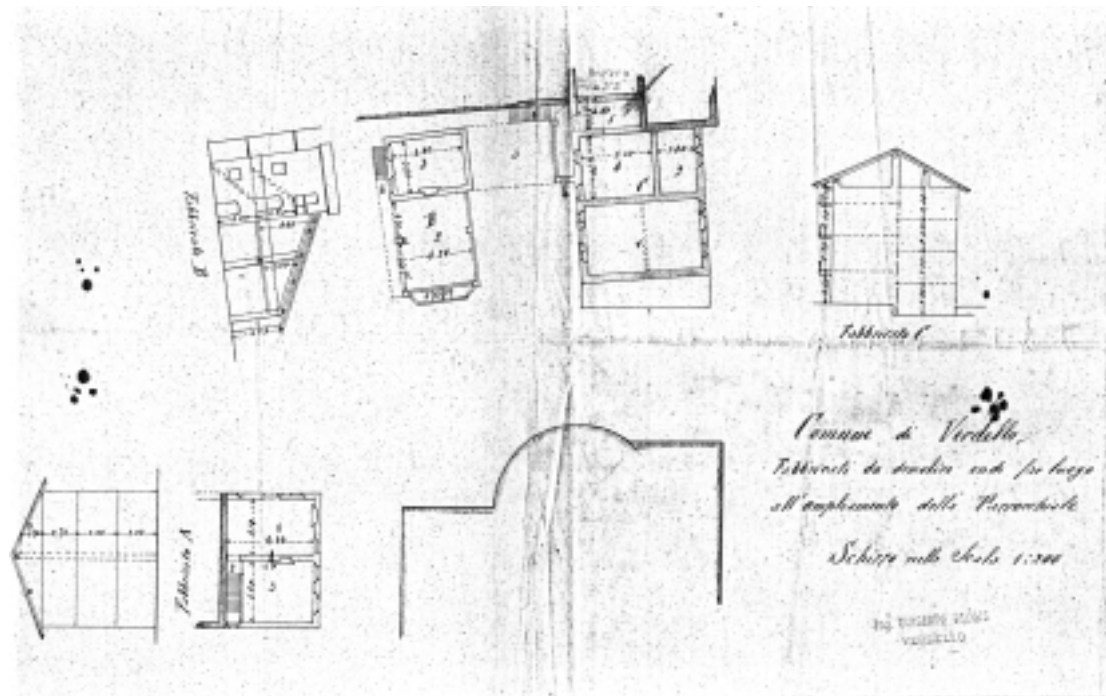
Scritte varie e: «*Comune di Verdello. Fabbricati da demolire onde far luogo all'ampliamento della Parrocchiale*».

La planimetria del particolare del Castello, è inserita in una cartella contenente la perizia dall'ingegnere Brolis, costituita da 13 facciate dattiloscritte dove si descrivono e stimano gli edifici da abbattere per lasciare posto all'ampliamento della chiesa, eseguito negli anni 1909 e 1910, per opera dell'ingegnere Elia Fornoni, mentre era parroco don Pietro Grassi. Il disegno riproduce il perimetro dell'abside della chiesa, con le planimetrie degli edifici retrostanti e laterale ad essa, ciascuno corredato da un prospetto.

Dalla perizia scritta possiamo rilevare che il «Fabbricato A», era una porzione di «casa colonica da espropriarsi», dotata al piano terra di una cucina e da un secondo locale, entrambi con soffitto di «travetti ed assi», comunicati col piano superiore tramite una scala interna in muratura. Al primo piano era dotata di due stanze, una con soffitto di «travotoni ed assi» e l'altra con «soffitto civile con un somero», comunicate tramite un'altra scala di legno interna col secondo piano, dove si trovavano altre due stanze, una con «soffitto civile di travotti» e l'altra con «soffitto c. s.», il tutto ricoperto da un solaio con tetto di legno e tegole, in discreto stato.

È interessante notare la tipologia del «Fabbricato B», con le porte dotate di arco appena accennato, che ricorda l'aspetto degli edifici recentemente abbattuti. Anche quest'edificio era una casa colonica, dotata al piano terra di due latrine, due campate di portico aperto verso Sud, con soffitto di travi ed assi, e una cucina con soffitto di «travotti ed assi», dotata di scala di legno esterna per comunicare con il piano soprastante, sotto la quale era ricavato un pollaio. Il primo piano era servito da un ballatoio di legno, dal quale si accedeva ad una stanza, con il soffitto come il «P. terreno», e alla travata superiore del portico. Una scala esterna, di legno, metteva in comunicazione col secondo piano, dotato di un'ultima stanza con il soffitto «a tetto intavellato».

Il «Fabbricato C», è definito «casa d'affitto promiscua e cioè con ambienti di vari proprietari». Al piano terra c'era una stalla per suini, un altro piccolo locale, con il soffitto a volta, e un portico di passaggio fra le tre diverse proprietà, con il soffitto «di borre ed assi», oltre



Tav. 10

a una cucina, con soffitto di «travetti ed assi», una stalla con soffitto a volta, ed una scala esterna in muratura, di uso comune. Al primo piano, un ballatoio di legno permetteva l'accesso ad una stanza con soffitto «civile di travotti», a due altre stanze con soffitto in «travotti ed assi», ad una quarta con «soffitto c. s.», ad un quinto piccolo ambiente con soffitto di «travetti ed assi» ed alla travata chiusa con soffitto «a tetto». Una scala di legno permetteva di raggiungere il secondo piano, dove si accedeva a due stanze ed uno stanzino con soffitto di «travetti ed assi», e ad un'altra con «soffitto c. s.». Tramite una scala a mano si accedeva ai solai con soffitto «a tetto».

Purtroppo, dal disegno non è possibile dedurre la forma dei restanti edifici, ma è probabile che dopo la demolizione dei tre fabbricati qui citati, per rendere più agevole il passaggio dietro la nuova abside della chiesa, si rese necessaria anche la demolizione dei porticati di legno che probabilmente erano antistanti i rimanenti edifici. Questi porticati, poi, probabilmente furono sostituiti da più semplici ballatoi dall'ingombro minore, così com'è messo in evidenza dall'aspetto della porzione di parete non rifinita che ancora è visibile sull'edificio confinante e Sud con quello demolito di recente, di cui commenterò più oltre.



I

nquadramento Urbanistico e Norme Tecniche

Ai fini di una migliore comprensione delle problematiche connesse con la discussione sul Castello, bisogna segnalare alcuni dati tecnici.

In primo luogo, va comunicato che la porzione costituita dagli edifici interessati dall'intervento, occupava all'incirca un quarto della superficie attualmente edificata nel Castello, e che la sua lunghezza era circa un quinto del perimetro complessivo di quello che doveva essere il Castello originario, non prendendo in considerazione, in entrambi i casi, l'edificio della chiesa parrocchiale.

Per maggiore chiarezza, affinché le proporzioni siano comodamente visibili, allego uno stralcio dalla planimetria della zona, con gli edifici interessati contrassegnati dai nume-



Tav. 11

ri 83, 84, 93, 94 e 95, così come compaiono sulla *Variante Integrativa Centro Storico* del *Piano Regolatore Generale* (Tav. 11, particolare). L'isolato del Castello rientra nella zona A e gli edifici numerati 93, 94 e 95, erano sottoposti ad un vincolo di Classe 3 Grado 4, mentre il n° 83 era sottoposto alla Classe 4 Grado 5, ed il n° 84 alla Classe 5 Grado 6. Senza volermi dilungare eccessivamente sul significato di tutte queste distinzioni, mi

soffermerò sui valori attribuiti alla parte più antica.

Le *Norme Tecniche di Attuazione*, che accompagnano la *Variante Integrativa del Centro Storico* di Verdello, indicano la *Metodologia degli interventi* da attuarsi all'interno del perimetro del Nucleo di Antica formazione. Tra le altre cose, nel testo si afferma che, in questi interventi, ci si dovrà attenere ad alcuni criteri fondamentali, come quello del recupero diretto a «conservare, ritrovare e valorizzare (...) tutte le testimonianze e i valori storici documentari (...)», anche con operazioni di rinnovo. Altro criterio enunciato è quello che prevede che gli interventi su tutti gli edifici antichi, dentro i limiti del Nucleo, si dovranno uniformare al «massimo rispetto degli elementi strutturali e decorativi, caratterizzanti dal punto di vista storico-architettonico, esistenti o rintracciabili in sede attuativa (...)», garantendone la salvaguardia e la conservazione. Per quanto concerne la Classe 3, definita *Vincolo Parziale Architettonico*, «comprende edifici e/o parte di edificio soggetti a vincolo conservativo limitatamente all'involucro esterno ed alle fronti esterne». Questo grado d'intervento prevede «la ristrutturazione edilizia interna fatta salva la salvaguardia delle facciate», oltre al «risanamento igienico-conservativo», alla «manutenzione straordinaria interna» e alla «manutenzione ordinaria». Il Grado 4, definito *Risanamento Igienico-Conservativo*, consiste nel «recupero e conservazione degli elementi sia esterni che interni caratterizzanti, sotto il profilo urbanistico, architettonico, ambientale, strutturale, artistico, culturale, con valorizzazione dell'involucro nelle sue principali caratteristiche architettoniche di insieme». Sono consentiti gli «interventi sull'impianto strutturale e distributivo, sia per consolidare e/o completare l'organismo edilizio esistente, sia per pervenire a nuovi tipi edilizi compatibili con le caratteristiche tipologiche di base (...)». Le *Norme*, inoltre, consentono l'«eliminazione dei volumi impropriamente aggiunti nel tempo, (...) che risultino in contrasto con l'ambiente». Alla fine del capoverso, si specifica che «ove il degrado del manufatto sia tale da non consentire condizioni di sicurezza dell'intervento, e non si compromettano le prescrizioni del Piano, potrà essere consentito l'intervento anche attraverso la demolizione e la ricostruzione».

Da tutto ciò si deduce che, nel caso specifico, non si poteva procedere alla demolizione totale degli edifici situati nel Nucleo antico, se non si era comprovato il loro stato di decadimento e pericolosità attraverso una perizia appropriata ed ufficiale, fatto di cui, evidentemente non si è tenuto conto nel Piano di Recupero presentato dalla Società F.O.R.M.A. S.r.l..



D

Descrizione Tecnica degli Edifici Demoliti

A questo punto credo necessario proporre una riflessione basata sulla visione degli edifici in questione, o per lo meno delle loro riproduzioni fotografiche, eseguite prima che fossero demoliti, per passare poi al confronto con alcuni castelli ed antichi edifici della

provincia di Bergamo, geograficamente più vicini a noi e che ritengo dotati di strutture murarie simili alla nostra. Per facilitare la comprensione delle sequenze fotografiche che illustrano la parte del testo riguardante il Castello di Verdello, allego una mappa con l'individuazione di tutte le riprese (Tav. 12). Queste fotografie, in alcuni casi sono state composte tra loro, mostrando alcune piccole disomogeneità e mancanze di corrispondenza, dovute al leggero spostamento del punto da cui sono state riprese. Oltre a ciò, devo lamentare anche la qualità delle riproduzioni consentite dalla fotocopiatrice, che purtroppo non sempre rende merito alle immagini originali.

Le fotografie n° 1, 6 e 7, furono scattate dal signor Aldo Paratico, precedente proprietario dell'immobile, nel 1999 circa. Le fotografie n° 2, 3, 4, 5, 8, 9, 10, 11 e 12, furono scattate da Nico Ravasio, nell'Ottobre 2002, mentre la fotografia n° 16, del 14 Aprile 2003, e le n° 14 e 15, del giorno seguente, sono state scattate dello stesso Autore durante le fasi di demolizione. La fotografia n° 13, infine, fu eseguita da Angelo Ravasio il 14 Aprile.



Tav. 12

La porzione scoperta del muro costruito con ciottoli di fiume, situato sulla parete rivolta ad Ovest, sulla Via Castello (facente parte degli edifici contrassegnati sulla *Variante Integrativa* con i numeri 93 e 94) che era parzialmente nascosta alla vista da un edificio di costruzione recente (n° 84), presentava una tipologia muraria definita a "lisca" o "spina" di pesce, con tre stratificazioni sovrapposte, evidentemente realizzate da mani ed in epoche diverse (Fot. 1).

Il primo strato, palesemente il più antico tra quelli in vista, era privo d'intonaco da un'altezza di circa quattro metri dal livello della terra, si elevava per altri due metri circa ed era dotato di varie finestre e fessure. La prima finestra era di forma rettangolare, posta verticalmente, chiusa da ante di legno e sbarrata con due assi incrociati, oltre che ornata sulla base da un davanzale in arenaria sagomata. Alla sua sinistra, erano visibili due piccole



Fot. 1

aperture, una quadrata contornata su tre lati da mattoni, e l'altra rettangolare posta verticalmente, con un ingombro maggiore rispetto alla precedente e contornata di ciottoli. Difficilmente visibili dalla strada, e situate alla destra di questa finestra, ve n'erano altre. Tra la prima finestra e la seguente, era posta un'altra piccola apertura di forma quadrata, contornata di mattoni ed otturata posteriormente. Dopo di questa, vi era la seconda finestra, più piccola della precedente, culminante con un arco appena accennato e chiusa con mattoni. Prima della terza finestra, la più compromessa, c'era un'altra fessura quadrata, anch'essa con segni di deterioramento. Poco oltre questa finestra, si vedeva la presenza di un pilastro di mattoni, mancante nella parte superiore, ed un altro, intero, era situato nella parte estrema dell'edificio, a ridosso del caseggiato trasversale confinante a Sud. In quest'ultimo tratto di muro tra i due pilastri, dall'altezza del davanzale fino al soffitto del primo piano, la muratura era ricoperta da un leggero strato d'intonaco apparentemente piuttosto antico. L'ultima finestra, contenuta in questa porzione di muro, era di forma rettangolare e ben conservata ma, comparso nella fotografia anch'essa chiusa da ante di legno, non è possibile vederne i bordi. I contorni di queste finestre erano formati con mattoni intonacati, e si potrebbe supporre che alcune di loro furono realizzate in tempi successivi all'edificazione del muro. I contorni delle aperture più piccole, invece, fanno pensare che fossero coeve alla costruzione. La funzione di queste fessure, forse, va ricercata nella necessità difensiva, che imponeva di dotare le mura del Castello di aperture assai piccole, difficil-

mente accessibili dall'esterno ed adatte per lanciare dardi e frecce dall'interno, oppure per far precipitare proiettili in aderenza alle mura stesse, ostacolando eventuali assediati. Con questa funzione difensiva, nel primo caso, le fessure sono definite "balestriere", mentre nel secondo caso, sono dette "piombatoi" o "caditoie". I ciottoli, utilizzati in questa parte di muro, presentavano un'evidente disomogeneità nella forma e nel volume, erano collocati in modo non troppo ordinato ed erano trattenuti da una malta non rifinita.

Il secondo strato di muratura, sovrapposto al precedente, si elevava per circa un metro e mezzo, ed aveva un'apparenza più ordinata del precedente, essendo costituito da ciottoli più uniformi, intercalati con rari mattoni e trattenuti con una malta meglio rifinita. Sul suo innesto con il muro sottostante, era dotato di varie fessure quadrate e assai piccole, alcune nascoste alla vista dall'edificio antistante, collocate in posizioni equidistanti tra loro, ciascuna sormontata da una pietra arenaria squadrata di colore grigio e, in alcuni casi, otturate posteriormente con mattoni e malta. Queste fessure, forse, erano gli incastrici per le travi di sostegno del tetto di un edificio addossato, quale potrebbe essere quello graficamente appena accennato sulla Planimetria del 1829, disegnata dal perito distrettuale Antonio Brolis in occasione della copertura della fossa cingente il Castello (Tav. 8). Altra possibilità è che fossero degli incastrici per un ballatoio, poi demolito, oppure per le impalcature lignee necessarie nelle fasi di costruzione dei piani superiori. Allineata alla prima finestra citata, poco più sopra, ve n'era un'altra un po' più piccola, anch'essa di forma rettangolare e dai contorni di mattoni intonacati, che era per metà compresa in questo livello e terminava, con il terzo livello di muratura, appena sotto la falda del tetto. In questo secondo strato, sull'estremità sinistra visibile, si notavano alcuni mattoni posti orizzontalmente ed ordinati verticalmente in alternanza con ciottoli più grandi di quelli usati per il resto della muratura. Nella parte sottostante a questi mattoni, era visibile una "chiave" di ferro, che tratteneva la "catena" inserita nella soletta, tra il primo piano ed il sottotetto.

Il terzo ed ultimo strato si elevava per circa mezzo metro, fino a terminare con la copertura del tetto, ed era costruito in modo marcatamente disordinato, con ciottoli, di forma e misura assai diverse, alternati con frequenti mattoni ed alcuni coppi, trattenuti da una malta non molto rifinita. Questo segmento di muratura era diviso in due parti dalla finestra superiore ed era mancante, come anche una zona del livello sottostante, nell'estremità destra. Quest'apertura, con ogni probabilità, potrebbe essere stata voluta, come nel caso del fronte interno al cortile, e non il prodotto di un diroccamento dell'edificio.

La parte adiacente a questo muro (edificio n° 95), completamente rivestita da intonaco cementizio, era dotata di una porta d'entrata al piano terra, elevata ed accessibile con 6 gradini (Fot. 2). Nelle vicinanze, alla sua sinistra vi era una finestra e più a sinistra ce n'era un'altra, rifatte recentemente. Al primo piano, c'erano altre due finestre, di cui una era allineata a quella sottostante e sormontata da un arco appena accennato (Fot. 3), mentre l'altra era chiusa con ante di legno. Più in alto, nel sottotetto, c'era ancora una finestra verticale, ma di misura inferiore alle precedenti. Una porzione di questo muro, era nascosta alla vista dall'edificio contrassegnato dal n° 83, mentre l'estremità Nord, la cui parte più bassa era nascosta da un autorimessa d'edificazione recente (n° 82), era anch'essa intonacata e dotata di quattro finestre, due al piano terra, parzialmente visibili, e due rettangolari grandi, leggermente diverse tra loro e chiuse da ante di legno, al primo piano (Fot. 4).

Nel complesso, questo lato della costruzione, come d'altronde tutto il fronte Ovest dell'edi-

cio, seppure nascosto in buona parte dalle tre superfetazioni, sembrava ancora assai solido e robusto, non mostrando segni di cedimenti recenti o di parti fatiscenti.

Diversa era la condizione della superfetazione n° 84 che, pur essendo d'edificazione molto recente, sicuramente costituiva la parte meno conservata e più compromessa, avendo già causato, per il cedimento del tetto, danni alla proprietà confinante e contribuendo in modo decisivo a

dare l'impressione di accentuato decadimento di tutto il complesso.

Il lato corrispondente dell'edificio, rivolto ad Est, nell'interno del cortile del Castello, era costituito da cinque campate di misure variabili ed intercalate da pilastri che da terra si elevavano fino a sostenere il tetto. I pilastri, come zone delle pareti, sembravano prevalentemente costituiti da mattoni ed erano quasi completamente ricoperti da un intonaco dipin-



Fot. 2



Fot. 3



Fot. 4